Vincenzo Coccione

BREVE STORIA DELLA MIA VITA

Vincenzo Coccione

BREVE STORIA DELLA

MIA VITA

“ Il potere è una forma di schiavitù che
dà l’illusione del comando.”

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
©2016 Vincenzo Coccione – Poggiofiorito Ch

A miei genitori TOMMASO ed ANGELA

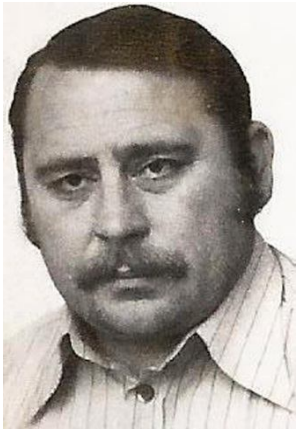
A mia moglie Nicoletta

Ai figli Tommaso, Piero, Angela e Paolo

Ai nipoti
Samuele, Noemi, Simone, Michela, Federico, Andrea, Leonardo, Ludovico e Alessandra

Alle nuore
Loredana, Valeria, Maruska ed al genero Maurizio,

Ai miei nonni Vincenzo e Camilla.



Nicoletta e Vincenzo fidanzati –agosto 1962

Viaggio di Nozze ottobre1962

Festa in famiglia

Matrimonio Tommaso e Loredana

I nostri nipoti

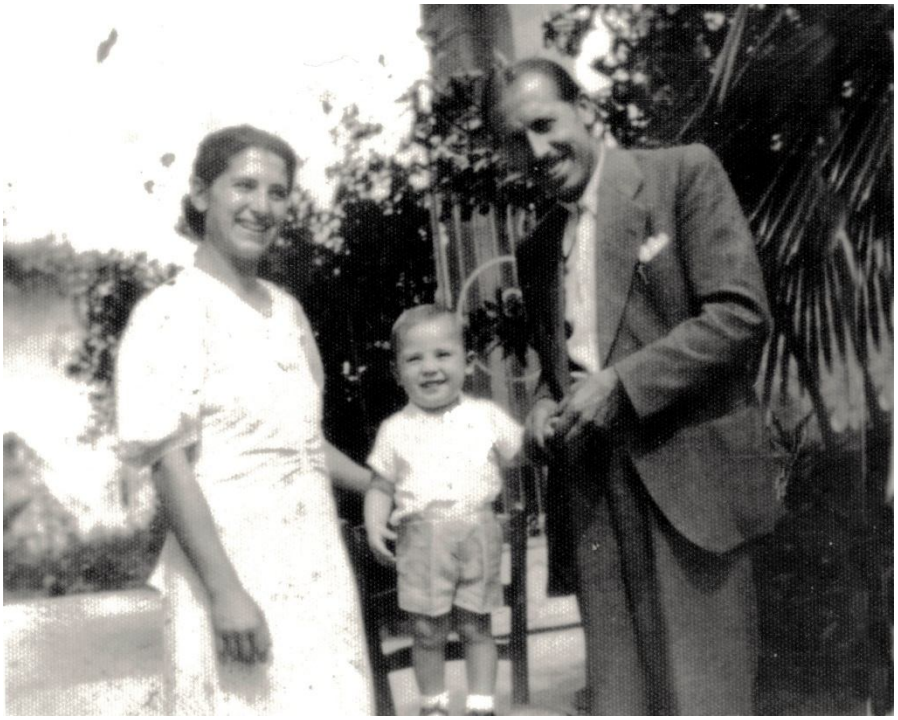
Michela,Federico,Simone,Leonardo,Noemi,Samuele,Andrea,Ludovico,Alessandra

PREMESSA

Io non sononé un poeta, néuno scrittore, ai quali le parole escono di getto, sono uno come voi che vuol raccontare la sua storia e la sua vita dedicata interamente all'amore per il proprio paese e per la propria famiglia.
Non parlerò della storia della mia famiglia, né di mio padre, già ampiamente descritta da mio fratello Camillo nel suo volume "TOMMASO COCCIONE – Una vita per la fisarmonica-"; oramai impressa nella vostra mente e, sono sicuro, nella mente di tutti gli Abruzzesi.
Voglio solo fare un resoconto, per i giovani di oggi e per quelli che verranno, della mia vita dedicata tutta a Poggiofiorito,inizialmente da semplice cittadino e poi da Sindaco dal 1964 al 1985, e da consigliere comunale di minoranza dal 1985 al 1990, prima che vengano cancellatedefinitivamente le traccedel mio operato.
Sono stato un giovane come tutti gli altri, con pregi e difetti, gioie e dolori,passioni e amori, amico di tutti,con tanta gioia di vivere. Ho giocato al calcio, ho provato lo sport della bicicletta e della boxe, ho suonato pianoforte e fisarmonica ho scritto canzoni ed ho cantato, ho ballato e amato, gioito e pianto,ed ho sempre avuto la volontà di dare e mettere a disposizione degli altri tutto quello che avevo.
Così ci insegnava nostra madre, a me e Camillo; ci ripeteva sin da piccoli: "*Fate del bene e scordatevi e non fate agli altri quello che non volete che si faccia a voi, e ricordatevi sempre di salutare e rispettare gli anziani, e andate sempre con quelli migliori di voi e fategli le spese "*. Parole sicuramente non inventate da lei, che ci ripeteva quasi giornalmente per paura che dimenticassimo la sua lezione. Enoi, facendo tesoro delle sue prediche,abbiamo fatto di più: ci siamo accompagnati con quellimolto ma molto più poveri e malandati di noi, mettendo sempre a loro disposizione la nostra casa e la nostra amicizia sincera e spassionata.
Nostra madre ci ha sempre ricordato di nostro padre e suo sposo, Tommaso Coccione, che era stato un grande musicista , ma soprattutto un

grande uomo, amico di tutti che con le sue risate fragorose metteva di buon umore chi gli stava accanto. Eppure, mamma diceva, c'era sempre qualche invidioso che disprezzava la sua arte,forse per mettere in risalto quella di altri, ma egli non se ne curava, era un uomo superiore a qualsiasi denigratore. Basta considerare che con la sua fisarmonica e con le sue composizioni immortali ha fatto meravigliare il mondo. Così, con questo animo, anche noi siamo cresciuti e diventati adulti dedicando tutta la nostra vita all'arte e al nostro paese: al folclore, alla musica, alla poesiae allo sport.

Così, comeavvenuto anostro padre,qualcuno ha cercato e cerca di denigrare anche il mio lavoro. Stannodistruggendo molte delle opere realizzate con l'impegno mio e delle mie Amministrazioni, ma prima che questi signori finiscano di compiere la loro missione, iovoglio ricordare a quelli che verranno, una parte della mia storia, con questo breve racconto e con le immagini del passato.



Mamma, Papà ed io

Io ad 1anno e mezzo

UNA BREVE STORIA

Sono nato martedì 9 febbraio del 1937 e quel giorno era Carnevale, ma il destino ha voluto che rimanessi orfano, facendo morire mio padre nel 1941, quando io avevo 4 anni.

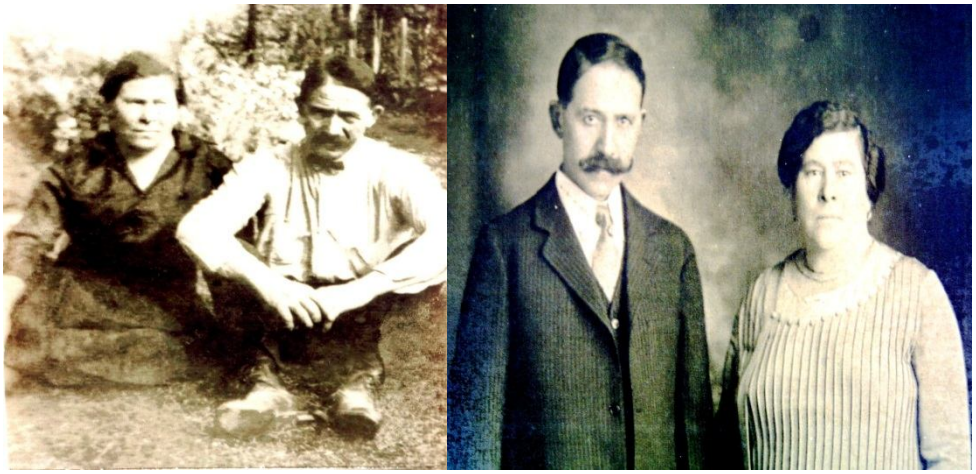
Ricordo pochissimo di lui. Ricordo solamente di quando vivevamo a Roma e di un giorno che mi comprò una piccola fisarmonica giocattolo, e poi di un'altra volta, quando andammo all'Upim a comprare un carrozzino per mio fratello Camillo che doveva arrivare, ed io salivo di corsa i gradini della scala mobile. Ricordo ancora il giorno della sua morte. Io stavo in piedi in mezzo alla porta della sala a ricevere le carezze della gente che faceva visita alla salma di mio padre, e sentivo le grida disperate di mia madre e non mi rendevo conto della tragedia che si stava vivendo in quel momento.

Trascorse ancora qualche anno e arrivò la guerra. Ricordo il giorno che io e nonno Vincenzo andammoa Fonte Frattare, dove avevamo l'orto per la casa coltivato a peperoni, pomodori, fagioli, patate, fave e ceci. Ad un certo momento, mentre mio nonno irrigava l'orto, sentimmo un rombo di aerei che arrivava da lontano e poi scoppi di bombe e mitragliatrici che sparavano su Lanciano. Vedemmo anche gli aerei che facevano il giro per ripetere l'incursione e quasi mi pareva che venissero a virare su di noi.Per la paura scappai dentro al piccolo pagliaio, sperando che lì dentro non sarei stato colpito.

Quella sera non tornammo a casa, restammo a dormire alla casa di zio Costatino (a li Piscitte), dove ci raggiunse mamma con mio fratello in braccio.

Non ho più rivisto la mia casa,la "Villa Coccione", oramai completamente distrutta dalla guerra, se non dopo 5 anni quando fu ricostruita con i sacrifici della mamma e del nonno, ma non era più lo splendore della villa originale.

Villa Coccione



Anni-'20 Nonna Camilla e nonno Vincenzo negli USA

Durante il periodo della guerra,arrivata anche a Poggiofiorito, scappammo da li Piscitte per rifugiarci nella piccola masseria che avevamo alle Coste de Luca, insieme ad altre 40 persone. La masseria era formata da una unica stanzettalarga cinque metri per quattro, dove dormivamo su paglericci buttati per terra la sera e raccolti al mattino.
Ricordo gli aerei che venivano a mitragliarci e gli anziani che stendevano la biancheria per far capire che eravamo dei civili. Per fortuna nessuno fu colpito, ma i tedeschi appostati sul colle diFonte Cerase, ogni sera venivano a farci visita. Allora, stanchi di stare tra i due fuochi: gli Americani appostati sotto Lanciano fino alla Badia di Frisa,e i Tedeschi a Poggiofiorito, mio nonno decise di scappare verso gli Americani. Così una mattina, molto presto, ci incamminammo a piedi nella vallata del Moro per andare verso Frisa. E mentre gli aerei ci sorvolavano a bassa quota noi sventolavamo fazzoletti bianchi, per far veder che non eravamo militari ma profughi in fuga dal fronte.
Ogni pagliaio che incontravo per la strada era il mio rifugio e per farmi uscire ci voleva la pazienza di mia madre per convincermi a proseguire.

Attraversammo il fiume Moro, ingrossato dalle continue piogge, nel punto più largo dove le acque erano meno tumultuose. I ragazzi e le fanciulle venivano portatia cavalcioni sulle spalle degli uomini, che avevano l'acqua che arrivava fino al collo e si reggevano tra loro aggrappati a lunghe canne. Se eventualmente uno scivolava o cadeva tra i flutti veniva tirato su dall'altro uomo che reggeva un'altra estremità della canna, così si formava una catena, come le formiche, mentre le donne pregavano la Madonna e San Matteo, per farci uscire salvi dalle acque e dalle bombe.
Quasi a sera arrivammo alla Badia di Frisa e andammo alla casa di Za Juste, una vecchia contadina che il nonno conosceva,la quale ci ospitò volentieri.
Mi ricordo che aprì una botola e scendemmo per una lunga scala di legno, giù nella stalla molto capiente, e dormimmo sulla paglia,su qualche coperta vecchia esu sacchi e teli di campagna.

Ricordo che il nonno un mattino, ritornando da una breve perlustrazione in giro, ci disse chenon si vedevano più il campanile e la Chiesa di San Matteo del nostro paese, e neanche la nostra casa. Dall'espressione del suo viso ebbi modo di capire il grande dolore e la disperazione che devastavano il suo animo.

Restammo ospiti di Za Juste per quattro-cinque mesi, con pulci e cimici che stavano tra la paglia,e quando finalmente gli alleati occuparono Poggiofiorito decidemmo di tornare indietro, nella casa di nostrozio Costantino, occupata già da Canadesi e Indiani.

I tedeschi, che erano poi appostati ad Arielli, intantobombardavano di continuo Poggiofiorito e le case di campagna, ali Giacchine e la nostra a li Piscitte, e ci vollero ancora un paio di mesi prima che il fronte siallontanasse da noi, spostandosi verso Chieti, ma gli aerei continuavano a bombardare le retrovie, e quindi anche noi subivamo la stessa sorte.

Non si poteva uscire perché i terreni erano tutti minati.Poi il fronte si allontanò ancora: arrivarono gli sminatori americani che bonificarono i terreni intorno a noi, e gli uomini ricominciarono a coltivare i campi.

Ricordo che iniziaila scuola frequentando direttamente la seconda elementare, perché mia madre durante la guerra mi aveva insegnato a scrivere e a leggere. Ho trascorso tutto il periodo delle scuole elementari ancora a casa di zio Costantino, perché la nostra casa in paeseera stata completamente distrutta. Solo alla fine del 1948 tornammo nella casa che mio nonno aveva appena ricostruito, ma che aveva una sola porta aperta e una finestra fatte di vecchie tavole di legno, mentre le altre erano state tutte murate per evitare che entrassero il freddo, la pioggia e la neve.

Così crescemmo tra strade polverose e ruderi di case distrutte o soltanto danneggiate, a raccogliere schegge di ferro e di ottone, avanzi della guerra, che poi vendevano agli stracciaioli che passavano.Giocavamo *a sticchie, a stròmmele, a 'nnasconne , a trippe , a cuzze,*ed a tanti altri giochi che non ci sono più, lungo il corso e i vicoli oscuri del paese.Spingevamo i cerchi dellebiciclette con una canna, e giocavamo con la palla fatta di pezze di stoffa e di sacco della nonna, oppure con le palline di vetro a fare il giro d'Italia, imitando Coppi e Bartali.

Camminavamo sempre scalzi, ma non ricordodi aver mai preso la tosse o il raffreddore. La mamma ci cuciva i pantaloni e i cappottini con le coperte grigie dei militari inglesi.I nonni ci mandavano a raccogliere le ghiande e le mele cadute,da dareai maiali e, dopo la scuola,ci mandavano a pascolare le pecore e a raccogliere asparagi tra le siepi,poi d'estate a raccogliere le

1948 Camillo e Vincenzo in campeggio alla Madonna della Mazza-Pretoro

spighe del grano nei campi appena mietuti,oppure a raccogliere le olive cadute, prima che venissero mangiate dai topi. Alla fine della settimana, per

premio, ci compravano un gelato da cinque lire alla gelateria di Pacchione, o ci davano i fichi secchi, raccolti ed essiccati sui graticci di canne durante l'estate.

Gli adulti coltivavano il lino e il tabacco, costruivano canestri e cesti con i vimini di salice e d'ulivo, con i giunchi dei fossi e con le canne tagliate a piccole liste. Noi ragazzi ci divertivamo a costruire fischietti e flauti con i rami di sambuco e con le canne, mentre con i rami dell'ulivo facevamo le trottole per giocare a *la fusare*.

Ricordo di non aver mai litigato con nessuno, ma quando c'era un matrimonio e buttavano i confetti, allora erano dolori. Si ricevevano calcioni a non finire da altri ragazzi che volevano raccogliere i confetti prima che finissero: confetti impolverati, spezzati, raccolti nel pietrisco della strada e, a volte, persino tra gli sterchi delle pecore, e portati in bocca prima che qualcuno te li rubassero dalle mani.Com'è cambiato il mondo: se oggi butti un pezzo di pane neanche il cane lo raccoglie, e noi mangiavamo la pizza di granonee *ffuje*, e quando c'era, il pane raffermo da settimane e sughetti di peperoni e pomodoro tutti i giorni.

Il tempo passava lentamente e cominciammo a farci grandicelli. Abitavamo ancora nella casa di zio Costantino e andavo e tornavo a piedi ogni giorno dalla scuola in paese, con lestradepiene di fango e con cumuli di neveche arrivavano alla cinta dei pantaloni. Ricordo che la nostra scuolanon aveva vetri alle finestre e d'inverno rimanevamo tutti con i cappotti per ripararci dal freddo e dalla neve che entrava dalle finestre. A primavera, poi,ci spruzzavamo il DDT sui capelli per non essere punzecchiati da nugoli di mosche e mosconi che ci aggredivano in continuazione ma, nonostante tutto, eravamo felici anche in quelle condizioni di povertà. Nostra madre ci vestiva con pantaloni e cappotti ricavatidalle copertegrigie da campo lasciate dagli Alleati.

Dopo le elementari, dietro consiglio delle suore della vicina Arielli, mia madre mi mandò in collegio a Carpineto Romano, dove si veniva accolti solo se i ragazzi promettevano di farsi sacerdoti, altrimenti venivano rispediti a casa.

Prima comunione 1947

Tommaso Coccione - Roma 1938

Vincenzo, Jack Van e Camillo 1953

Classe 1^ media al Lelio Visci di Ortona

Quando però mi venne a trovare nonno Vincenzo per il Natale del 1947, lo pregai piangendo di riportarmi a casa, così dopo quattro mesi finalmente tornai a Poggiofiorito, ma per tantissimi anni ho avuto la corrispondenza con Padre Maestro Matteo De Angelis, il quale mi voleva bene come un fratello, in quanto al convitto di Piazza di Spagna, dove egli da giovane studiava, sentiva mio padre Tommaso che suonava la fisarmonica come dimostratore dello strumento presso la rivendita di fisarmoniche della Borsini, situata proprio in Piazza di Spagna, così il nome di mio padre gli rimase impresso nella mente, e quando il primo giorno di scuola in Convento fece l'appello e lesse il mio nome, mi chiese se per caso ero parente di quel fisarmonicista che aveva tante volteascoltato a Piazza di Spagna. Quando gli risposi che era mio padre, mi venne vicino e mi fece una carezza sul viso.Ho frequentato, poi, le scuole Medie ad Ortona.Si andava col trenino della Sangritana, ancora con i sedili in legno sgangherati dalla guerra. La domenica mattina, visto che avevo l'abbonamento al treno, mia madre mi preparava due sacchetti di mele da portare a tracollo e due cestipieni di altre mele e 40 uova che andavo a vendere al mercato. Poi durante la settimana mi mandava a comprare al pastificio De Cecco a Pescara vari tipi e qualità di pasta da vendere al negozio, andavo con il camion di Giocondo Dell'Arciprete di Arielli che portava il vino al fratello che aveva un bar Pescara, allora avevo solo 12 anni.Finito la scuola media di Ortona, frequentai le superiori (Ragioneria) al Tito Acerbo di Pescara perdue anni e poi a Lanciano.Partivo alle 6,30 del mattino e tornavo la sera alle 17,30, non c'erano altri mezzi. Ricordo che,diverse volte, non facevo in tempo a fare i compiti a casa di sera, così li facevo la mattina sul treno.Un giorno un professore di Ragioneria mi disse che i compiti li dovevo portare in bella copia, altrimenti mi avrebbe bocciato.Gli spiegai che non avevo tempo per fare i compiti e poi riportarli in bella copia, ed egli mi disse: "Senon hai il tempo per fare i compiti non ci venire a scuola."Gli risposi immediatamente:"Da domani, caro Professore, non verrò più a scuola." Così feci, mi ritirai. Frequentavo allora il quarto ragioneria e non andai più a scuola, ma non mi sono mai pentito di non aver preso il diploma.

A noi giovani in quegli anni, gli anziani del paese ci consentivano solo di guardare mentre loro giocavano a bocce o a carte, e ci permettevano di giocare con lorosoloper sostituire qualche ritardatario, che non era ancora

arrivato.Venivamo comandati a comprare sigari e sigarette, e guai a rifiutarsi. Il giorno dopo venivano avvisati i nostri genitori per quella grave disubbidienza. Di sera si poteva uscire, ma ad ore contate.Era consentito ascoltare il coro folk,mentre faceva le prove per imparare i canti per la festa di San Matteo,e solo chiaveva una bella voce, venivaanche ammesso a cantare.

A diciotto anni con la prima fisarmonica- Borsini

Ho cominciato più tardi a frequentare il dopolavoro Enal, dopo avere, per mesi, cercato raccomandazioni e fatto domande per poter ottenere la tessera. Qui, finalmente, ho iniziato a strimpellare un vecchio pianoforte che era nella stanza di fianco al bar, e insieme a Marcello Di Filippo (di Carisciotte) che cantava e con una sedia mi faceva da batterista, eseguivamo qualche canzoncina allora in voga, proprio quando passava qualche ragazza.
Poi comprai la prima fisarmonica,che pagai a rate mettendo da parte ogni giorno le poche lireche rubavo dal cassetto del negozio.Mi ricordo che suonavo la fisarmonica con tre dita, e con tanta faccia tosta andavo insieme ad altri giovani, a portare le serenate alle ragazze, ricevendo,a volte, qualche secchiata di acqua puzzolente sulla testa. Si partiva per Ortona, per andare al mare,a piedi oppure in due ragazzi su biciclette malandate e senza freni,tra nuvole di polvere bianca della stradanon ancora asfaltata.Per vedere una ragazza allora dovevi andare in chiesa e a tutte le funzioni religiose della Pasqua e del Natale e si ballava una volta all'anno, di nascosto, la notte di Natale.Poi arrivò la televisione, masolamente ad Arielli ce n'era una da Don Ferdinando e un'altranella casa del Sindaco Recchione, dove io andavo con Guglielmo, la cui sorella aveva sposato il proprietario di quella casa. Finalmente anche nel nostro paese arrivò il primo televisore (1955/56), in prova nella casa del maestro Zazzini.Furono invitati tutti i parenti alla prima visione, però a noi giovaninon fu permesso l'ingresso.Sicuramente ne eravamo troppi, forse più di trenta, e non sapendo come sfogare la nostra rabbia, bucammo le ruote della macchina a colui che aveva portato il televisore in prova, un certoTommaso di Caldari.Ricordo, come fosse oggi, chequando ho compiuto diciotto anni, ho mangiato pizza di granoturco con verdura e fagioli e per secondo sarde fritte con peperoni secchi, sia il giorno che la sera(non esistevano festeggiamenti con torta e candeline nelle nostre case).Stavo affacciato alla finestra e guardavo i fiocchi di neve che scendevano dal cielo. Piansi per la disperazione, sembravo un povero eremita, e per la rabbia, strimpellando la mia fisarmonica, composi una canzone: *Diciott'anni*. Era un motivo triste e lamentoso che dopo tanti anni ho ricordato e trascritto su pentagramma,edora è uno dei ricordi miei più belli della vita. Nel frattempo alcuni amici tra i più cari partirono per le Americhe a far fortuna.

Poggiofiorito anni‘950

Chiesa San Matteo distrutta dalla guerra

Viale della stazione

Il tratturo: Rocco Memmo, Domenico Smigliani, Vincenzo Coccione, Biagio Andreassicon il figlio e Guido Carafone

Con Antonio Zazzini al mare - Lido Riccio di Ortona - anni ‘50

Avrei voluto anch'io partire, ma non trovai chi mi facesse l'atto di chiamata per emigrare. Altri amici, invece, partirono per il militare, ma ionon fui chiamato a prestare il servizio militare, perché mia madre, a mia insaputa, aveva fatto reclamo al distretto militare di Chieti, facendo presente che ero il suo primogenito, orfano di padre. Finalmente nel 1956/57, il Presidente del circolo Enal, dietro nostre pressioni , decise l'acquisto di un televisore, e ogni socio, ne eravamo più di cento, dovette pagare tremila lire e così fu possibile vedere questa benedetta televisione. Oltre ai soci erano ammessi anche i famigliari a vederla,non tutti i giorni, ma solo il martedì e il venerdì, quandoc'erano in programma le commedie che duravano per circa quattro ore, e il sabato per vedere, prima "*Il Braccio e la mente*", poi una nuova trasmissione,"*Domenica èsempre domenica*" presentata da Mario Riva. Figuratevi che pienone in quelle serate enoi giovani cercavamo di sedere vicino a qualche ragazza, ma senza risultato. C'era solamente l'opportunità di scambiarci qualche sguardo furtivo,o di allungare un piede tremante per toccare quello della ragazza seduta davanti.Quando arrivò poi il Capodanno, con il permesso del Presidente,facemmo i preparativi per ballare, almeno fino a mezzanotte, ma quando avevamo già iniziato a suonare i dischi con un vecchio fonografo a corda preso in prestito, e già qualche ragazza stava per arrivare, entrò un socioinviperito,rovesciò sedie e giradischi e buttò i dischifuori della porta, senza alcun motivo.Disse solamente che facevamo troppo rumore eche la musica gli dava fastidio.Non potendofare altro,perché non era permesso rimproverare una persona anziana, ci riprendemmo i nostri cocci rotti, e andammo a giocare a tombola, in casa di un amicoe più tardi, poi, a nascondino tra le stradine buie del paese.In seguito, visto che strimpellavo la fisarmonica, mi invitarono a suonare nel coro folcloristico. Ricordo di aver imparato a suonare,prima di ogni altra canzone,la "S*altarella paesane*"di mio padre,che Gine Cocciarosce e Domenico di Fasciole danzavano come un samba.In quel periodonon conoscevo molto bene la musica. Avevo preso solo qualche lezione di solfeggio da Peppino Marino e poi da Maria Croce di Orsogna e avevo imparato a suonarelo strumento ad orecchio (così si diceva quando si suonavasenza conoscere la musica).Poi cominciai a comporre le prime canzoni ed a scriverle. Scrivevo la musica con segni indecifrabili che non ho più saputo rileggere.

1958

Le amiche
Marisa Cicconetti, Lea Pompeo, Assunta Cicconetti e Nicoletta Del Zoppo

Le prime canzoni furono: "*Tu Giuvì*", "*La partenze*", "*La cicale e la formiche*", "*Nanna Nanne*" ed altre di cui non ricordo i titoli.
Eranogli anni dal 1952 al 1957 e suonavo quasi tutto il giorno il pianoforte del Circolo Enal, in special modo quando passavano le ragazze che andavano alla sartoria di Vanda, ad imparare il mestiere.
In quel periodo lavoravonel Comune come applicato, chiamato dal segretario Sabatino Civitarese, per sostituire Lida Memmo trasferitasi temporaneamente ad Ortona. Ma dopo sei mesi, quando il posto si fece definitivamente vacante, mi dissero che quel posto era stato riservato a Giuseppe Civitarese, che già lavorava ad Ortona con la ditta Napoleone, perché suo padre, consigliere Comunale, si era messo già d'accordo con gli altri consiglieri per riservare il posto al figlio. Da precisare, inoltre, che in sei mesi di lavoro al Comune non mi è stato mai dato alcun compenso.
Ringraziai per il trattamento ricevuto, ma non protestai minimamente. Quando tornai a casa, raccontai tutto a mamma, che senza meravigliarsi troppo dell'accaduto mi disse " *Mammasè,quisse ha sempre cummannate e cummanne, e a nnu' nci po' vidé, picchè nu' seme brava ggente, picchè nònnete z'ha fatte casa e proprietà nghe lu sudore di la fronte, e pàtrete z'ha fatte nu nome pe' lu monne, nghe lu done che j-à date lu Signore, lu done di esse n'artiste di la fisarmoniche*".Deluso e sfiduciato,alla fine di quell'anno mi venne in mente di andare in Francia a cercare lavoro. Volevoguadagnare qualcosa, almeno percomprarmi una bicicletta. Partii il giorno di Santo Stefanoe, dopo aver visitato Lourdes ed altre cittadine, andai a Montlucon,città al centro della Francia, dove vivevano alcuni paesani. Ma siccome era il periodo invernale, non trovai altro che lavorare con una ditta che scavava fondazioni e faceva rimozioni di terreno dietro vecchi edifici abbandonati.Per quindici giorniho dormitonella casa di Armando Tupone, paesano emigrato in Francia, perché aveva la moglie in ospedale che aspettava un bambino, ma quando la signora tornò dovetti sloggiare.La sera, dietro indicazioni, sono andato in albergo, che trovai chiuso perché eraperiodo invernale; allora, per non morire di freddo,andai alla stazione ferroviariadove,per entrare in sala d'aspetto si doveva possedere il biglietto di partenza, così pensai di acquistarlo per tornare a Milano dove lavorava Mario Salviani "capuccette", che mi trovò subito una pensione per dormire: si pagava quindicimila lire mese.

Milano 1960

Cominciai a cercar lavoro e dopo un mese, quando i soldi erano già finiti, trovai, fuori Milano, un lavoro presso una fabbrica di ossidazione dell'alluminio.Andavo a lavorare alle cinque del mattino, con una vecchia bicicletta trovata nello scantinato dello stabile dove abitavo, abbandonata lì da anni.Facevo 16 chilometri tra andata e ritorno, nella nebbia gelida e al ghiaccio della notte, e per risparmiare mangiavo una volta al giorno, solo la sera, per poter pagare il prezzo dell'affitto, visto che prendevo solo 30.000 lire al mese.

Dopo5 mesi, quando tornai per le feste della Pasqua del 1960 , in mezzo a Poggio, prima che andassi a casa, incontrai una diecina di amici che uscivano dall'Ufficio di Collocamento,i quali mi invitarono a fare la domanda per andare a lavorare in Germania, come avevano già fatto loro.Io non ci pensai due volte, entrai in Ufficio e feci anch'io la richiesta per partire insieme a loro.

Tornai a Milano,ma dopo due mesi,nella certezza della partenza per la Germania, mi licenziai e tornai in paeseadattendere la chiamata.

Avevamo allora un negozio di generi alimentari, ma le possibilità economiche erano scarse. Si vendeva la pasta sfusa, ad etti , si comprava il grano in cambio della merce e si vendeva a credito, I clienti ci pagavano se il raccolto era buono, altrimenti si riscuoteva, se Dio voleva, l'anno dopo.

Come facevamo a pagare la merce?Si pagava con tratte che scadevano dopo tre mesi dall'acquisto, oppure si cercavano soldi in prestito da amici e possidenti, firmando cambiali con il dieci per cento d'interesse.

Considerato che non si guadagnavaniente esi lavoravasolo per mangiare, io non possedevo nemmeno una bicicletta edavevo voglia di comprarmi una macchina. Decisicosì di partire,per l'avventura dell'espatrio, in Germania.Con me c'erano Rocco Memmo, Smigliani Antonio, Smigliani Giuseppe (di baffone), Barone Gino, Smigliani Tommaso, Pellegrini Camillo, Giammarino Gasperino, Cicconetti Luigi e Gustavo Di Martino.

Partimmo il 21 agosto del 1960, mattina del primo giorno di festa di San Rocco e della Madonna. Arrivammo a Monaco di Baviera dopo tre giorni, dopo aver fatto le visite mediche a Verona,e scegliemmo tutti lo stesso lavoro alla M.A.N. fabbrica di autotreni, trattori e autobus.

Ognuno di noi lavorava alle varie catene di montaggio secondo il proprio turno.Si facevano turni di otto ore, il 1° turno delle 6 del mattino alle 14, il

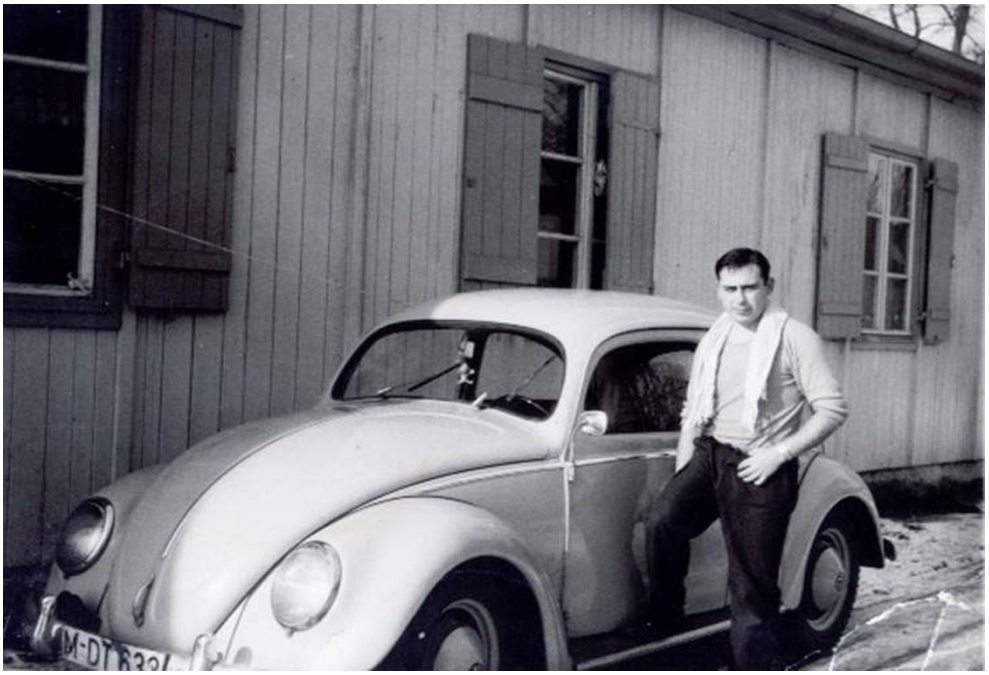
secondo turno dalle 14 alle 22, il terzo turno dalle 22 alle 6 del mattino seguente, e i turni cambiavano ogni settimana.

Dormivamo in baracche di legno lunghe 40 metri ciascuna,in stanze tre metri per quattro, con tre letti a castello per sei persone. Si cucinava a turno, con due piastre elettriche. Ognunosi lavava i piatti e i panni propri, e nel periodo di riposo si andava in giro per i paesini per imparare a parlare la lingua tedesca e per guardare qualche ragazza.

Il sabato sera si andava a ballare, maspesso ci era proibito l'ingresso perché noi italiani eravamo i più mal visti dai tedeschi.Era anche vero che qualcuno delle regioni meridionali faceva il maleducato, però qualsiasi scusa era buona per metterci fuori dai locali.

Per andare al lavoro compravamo scarpe usate, che si trovavano a milioni ammucchiate in certi grandi magazzini. E dovevi essere fortunato se ne trovavi due che si assomigliavano per forma e colore. Quando succedeva che la suola si staccava dalla pelleusavamo il nastro adesivo per tenerle insieme.Non nevicava molto, ma quel poco che cadeva, gelava e rimaneva fino a primavera. D'estate facevamo i bagni nei laghi che erano nei paesi intorno, come Moosach, e se per caso ascoltavi la radio o suonavi uno strumento musicale, subito arrivava la polizia e ti multava per schiamazzo.

In piedi: Gino Cicconetti, Pellegrini Camillo,Antonio Smigliani, Memmo Rocco, Giammarino Gasperino,Giuseppe Smigliani- sotto Vincenzo Coccionee Barone Gino
(settembre 1960)



La prima macchina gennaio 1961

Il sabato a ballare

A fare spesa per cucinare

Alla fine di settembre visitammo a Monaco di Baviera l'Oktoberfest, dove tra balli e canti,si beveva tonnellate di birra. Cantavamo insieme ai tedeschi vecchi motivetti, mentre ragazze ed ubriachi ballavano sui tavoli,tra stivali di birra e panini imbottiti,ripieni di salsicce eWurstel.
Nel 1960 si votò a Poggio per il rinnovo del Consiglio comunale, ma noi naturalmente non tornammo a votare, perché in fabbrica non ci diedero il permesso di partire. Fu allora che Memmo Rocco mi fece la seguente proposta:"Caro Vincenzo fra quattro anni anche noi dobbiamo fare una lista,visto che da molti anni se ne presenta una sola, e sempre con le solite persone".
Era soltanto una battuta, perché noi giovani, non ci eravamo mai interessati di politica e così non ci pensammo più. Asettembre, poi,a Poggio si riorganizzò il coro folcloristico su iniziativa di mio fratello Camillo, di Gino Marino e di Cicconetti Andrea.Mi chiesero di ultimare di scrivere una canzone, che avevo iniziato a comporre tempo prima, su testo di Camillo e Andreino, la canzone si chiamava: *"La ggente té la 'mmidie"* che fu eseguita dal coro in occasione delle feste di San Matteo di quell'anno.
Intanto con i risparmi di vari mesi di lavoro, finalmente comprai una vecchia Wolksvaghenche, insieme ai dieci amici,usavoper andarea ballare nei locali dei paesi vicini, tra le risa e lo stupore di chi ci vedeva arrivare.
Raggiunto lo scopo della macchina, nell'ottobre del 1961 tornai a Poggio,ripresi a studiare musica(ma solo per pochi mesi), con il M° Guglielmo Gialloreto, econtinuavo a fare sport. Andavo tutti i giornia giocare al calcio con gli amici ea fare la corte a qualche ragazza del paese.
Era arrivato il tempo di trovare un lavoro, cosìdecisi di aiutare mia madre in negozio, e qualche volta andavo in campagna sia a fresare il vigneto con una motozappa che a dare l'acqua ramata alle viti.
Corteggiavo da tempo una ragazza, Nicoletta Del Zoppo, epensai di sposarla. A giugno mi sono fidanzato con lei e nello stesso anno del 1962, il 28 ottobre, ci siamo sposati. Abbiamo avuto subito due figli, in due anni sono arrivati Tommaso e Piero.

Nicoletta Del Zoppo

1967 -Compleanno di Angela 1 anno e Tommaso 3 anni

La vita scivolava tranquilla, mi interessavo sempre del folclore locale, di musica e sport, ma senza pensareminimamente alla vita politica del nostro paese. La domenica giocavamo al calcio e il pomeriggio, dopo pranzo, facevo qualche partita a carte con gli anziani al bar di “Patane”. Ricordo che verso settembre del 1964 si cominciò a parlare, tra una partita e una passatella, del rinnovo del Consiglio comunale, ma non mi interessai alla notizia. Soltanto alcuni giorni dopo, mentre pranzavo, mi ricordai quello che mi disse Rocco Memmo in Germania : *fra quattr’anne pure nu’ avema fa na liste*. Forse quel giorno avevo bevuto mezzo bicchiere di vino in più e quando andai al bar, mentre giocavo a carte, dissi scherzando agli amici, tra i quali c’era Ettore Carafone, il postino:“Vogliamo fare una lista per leComunali anche noi”. Mi guardarono con stupore, ma mi incoraggiarono immediatamente a trovare gli altri candidati. Ettorino mi disse: “Io sono vecchio ma vai da mio figlio Guido che sicuramente ti aiuterà”.

La sera stessa avevo parlato già con più di trenta ragazzi e tutti aderirono per far parte della nuova lista dei giovani.

Patan bar: io sto leggendo il giornale e Andreino Cicconetti di spalle

I PREPARATIVI

Tutte le sere ci riunivamo a casa mia per parlare e prepararеun programma da svolgere,se eventualmente avessimo vinto le elezioni.Facevamo l'elenco delle opere da realizzare, ma non si parlava d'altro. Non conoscevamo nemmeno il numero di consiglieri che ci voleva per comporre una lista, così mi presi l'incarico di andare a chiedere informazioni al Segretariodel comune ma poi, ripensandoci bene, decisi di telefonare alla federazione di un partito per farci aiutare e farci avere gli stampati che occorrevano per la presentazione di una lista, così almeno eravamo sicuri di non essere boicottati o male indirizzati.

Ma a quale partito appoggiarsi? Mi rivolsi al partito Socialdemocratico che mi sembrava il più vicino alle mie idee politiche.Nella serata stessa venne il Segretario della Federazione di Chieti a portarmi il libretto delle istruzioni per le candidature e gli stampati per le accettazioni e diversi altri che servivano alla regolare presentazione di una lista. Il Segretario gentilmente mi invitò a fare una lista di partito, soluzione che rifiutai immediatamente in quantovolevamo presentarci come lista civica e non di partito politico.

Con nostra grande sorpresa scoprimmo che in lista al massimo potevano esserci dodici candidati e tra questi poi si sarebbe dovuto scegliere l'eventuale Sindaco. Ci guardammo, ne eravamo troppi e quicominciava il difficile: bisognava fare un'opera di persuasione per ridurre a dodici i nominativi da inserirenella lista.

Intanto si era sparsa la voce, in paese, dei nostri preparativi. Alcuni giovani, che avevano aderito alla nostra lista, furono richiamati dai genitori. Altri, dietro pressione dei vecchi comandanti, ritirarono la loro disponibilità, alla fine rimanemmoin quindici,decisi a proseguire, ead essere sempre disponibili a rinunciare alla candidatura per portare il numero a dodici come previsto dalla legge elettorale.

Di tutto si parlava in quelle riunioni, ma non avevamo mai discusso chi di noi dovesse fare il Sindaco. Intanto ricevevo pressioni ed inviti a non presentarci, ma oramai avevamo deciso e nessuno più poteva farci paura.

Quando già avevamo preparato la lista e firmato le nostre accettazioni di candidatura,una sera fummo chiamati da Don Ferdinando Arena, parroco di

Arielli, perché ci voleva parlare.Andammo tutti insieme e fummo accolti con molta gentilezza e simpatia, poi Don Ferdinando, senza mezzi termini, ci disse:"*Ma cosa volete fare da soli, cosa ne capite voi di politica.A Poggio c'è un altro gruppo di più anziani che si sono rivolti a me,anche loro desiderano formare una lista e vorrebbero inserire qualcuno di voi tra di loro, così ci sarebbe più certezza di vincere"*.
Non abbiamo scartato la proposta fattaci,e restammo d'accordocon Don Ferdinando chepotevamo fare l'incontroanche la sera dopo, sempre ad Arielli e alla sua presenza, per evitare raggiri eper ascoltare e valutare le loro proposte.

LE TRATTATIVE

Quando tornammo quella sera a casa mia, sede delle riunioni, cominciammo a discutere sul da farsi e come accordarsi eventualmente nel casodi una lista unica.Noi allora non conoscevamo neanche i nominativi dell'altro gruppo, infine dopo tante discussioni decidemmo che l'accordo si poteva fare scegliendo sei nominativi da una parte e sei dall'altra. Non tutti erano convinti della decisione,ma si decise intanto di scegliere i sei nostri nominativi. Partimmo dai quattro nominativi sicuri,scelti in considerazionedi coloro che avrebbero preso più voti dalle loro famiglie e parentele numerose, ed io stavo tra questi quattro, anche perché erostato l'ideatore della formazione della lista. Per scegliere gli altri due si fecead estrazione per non far torto a nessuno, pregando gli esclusi, di starci sempre vicino e di partecipare sempre a tutte le riunioni che avremmo fatto in seguito.

Il giorno dopo ci riunimmo di pomeriggio, per stabilire meglio la nostra strategia e le nostre eventuali controproposte , fu deciso intanto di mandare di nascosto uno di noi ad Arielli per conoscere in anticipo con chi dovevamo parlare.Nella serata della riunione aspettammo che entrassero prima loroper parlare con Don Ferdinando, così io da dietro la finestra potevo ascoltare quello che dicevano. Sentii che uno disse:"*Ai giovani possiamo riservare al*

massimo quattro posti." A questo punto prese la parola Don Ferdinando, dicendo: *"Cari amici, ma voi credete che questi ragazzi sono fessi? Vi voglio consigliare di fare sei da una parte e sei dall'altra, se volete far l'accordo se no arrivederci e grazie"*.

Allora forte di quanto avevo udito,dopo breve tempo bussammo.Ci vennero ad aprire , cosìconoscemmo gli anziani, componentidell'altra lista. Dopo i saluti di rito e qualche pacca benevola che ricevemmo sulle spalle, rimanemmo tutti in silenzio.Nessuno prendeva la parola, allora Don Ferdinando intuendo il nostro imbarazzo, invitò a prendere la parola a chi aveva proposto questo accordo. Ricordo che c'erano: Luigi Genovesi, Matteo Di Martino, Luigi Civitarese, Smigliani Antonio, Francescucci Mario, Cicolini Vincenzo, Salviani Cesare, Di Rino Ermenegildo, Smigliani Donato, ed altri che ora non ricordo, tutte persone che io stimavo per correttezza e signorilità.Si alzò e prese la parola Zi' Luigi Civitarese, la persona più anziana del gruppo, che aveva avuto già incarichi politici nelle precedenti amministrazioni, dicendo: *"Cari amici,noivogliamo chegli Andreassi e il Segretario comunale finiscano di fare i padroni di Poggiofiorito, perché prima è statoSindaco Biagio, per otto anni, ed ora vogliono far fare il Sindaco al fratello Tonino. Io personalmente sono stufo e vorrei che cambiasse qualche cosa a Poggiofiorito, perciò per vincere con sicurezza le elezioni vi invito a formare una unica lista e per non far torto a nessuno dobbiamo fare sei di voi giovani e sei di noi più anziani"*

Don Ferdinando, facendo un sorrisetto compiaciuto, ci chiese cosa ne pensavamo ed io risposi che eravamo d'accodo sul numero uguale da inserire nella lista,però con l'intesa chesolo io avrei scelto tutti i 12 componenti della lista fra i miei ed i loro nominativi.

Non so come ebbi il coraggio di parlare così, ma tutti furono d'accordo. La mia richiesta fu accettata. Prima scelsi i nominatividei nostri rappresentanti, e poi man mano che gli anziani mi presentavano un loro nominativo io acconsentivo o meno.Quando mi prospettarono il nome di Matteo Di Martino dissi: "*No non lo voglio in lista,perché è il Vice Sindaco dell'amministrazione uscente."*

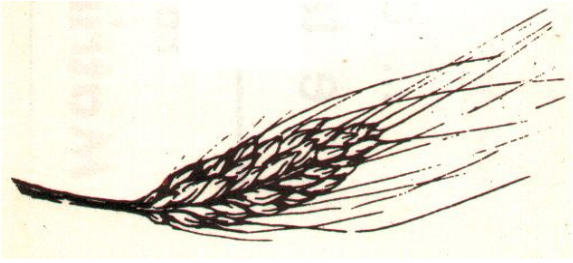
Bestemmiando questi si alzò di scatto dalla sedia e disse *" Per Dio, allora si può sapere chi dovrà fare il Sindaco in questa lista?"* Allora, con una grandissima faccia tosta, risposi che sarei stato disposto a farlo io il Sindaco.

Rosso dalla rabia sbatté la sedia e se ne andò, invitando gli altri ad uscire insieme a lui. Nessuno si mosse , restammo cinque minuti in silenzio, allora Don Ferdinando prese la parola: *"Allora, siete tuttid'accordodi fare come ha detto Coccione?"*

Risposero tutti di sì e il primo a congratularsi per la mia decisione fu Zi' Luigi, raccomandandomi di andare sempre dritto per la mia strada e non farmi fregare da nessuno, detto alla paesana.Ci stringemmo la mano, così come si faceva durante le fiere quando si comprava un animale, e si faceva il compromesso: la parola data non si poteva ritirare, era sacra. Rileggemmo l'elenco dei candidati che erano: Coccione Vincenzo, Smigliani Antonio, Cicolini Vincenzo, Cicconetti Luigi, Salviani Cesare, Memmo Rocco, Di Rino Ermenegildo, Francescucci Mario, NasutiVincenzo, Marino Gino, Smigliani Donato, Rosica Giacomo.

Ringraziammo Don Ferdinando per l'aiuto che ci aveva dato, e quando uscimmo dalla riunione già si era sparsa la voce dell'accordo raggiunto e trovammo fuori moltissime persone ad attenderci, tra le quali Rosica Domenico e il Consigliere provinciale Domenico Tenaglia di Orsognache sirallegrò per l'accordo raggiunto e ci promise l'appoggio del suo partito.

Ritornati da Arielli,invitai tutti a casa mia, dovemangiammo pane e sardelle lavate al rubinetto di casa e brindammo con vino roso e moscatello. Infineriprendendo il discorso sul capolista e sulle eventuali altre cariche da assegnare, si decise che il vice Sindaco dovesse essere Antonio Smigliani, perché persona più anziana,e gli assessori Cicolini Vincenzo e Cicconetti Luigi, allora tutti fecero un applauso di approvazione e continuammo a brindare fino all'alba, felici di aver raggiunto la sospirata definizione.



Il giorno dopo, Matteo Di Martino, di buon'ora andò a parlare con tutti i candidati esclusi dalle due liste, e li convinse a candidarsi con lui, così si formarono tre liste, una della Democrazia Cristiana, capolista Antonio Andreassi, la seconda lista, chiamata "La colomba", capolista Matteo Di Martino e la nostra che avevamo per stemma un grappolo d'uva recante la scritta: Diritti e Doveri, capolista Vincenzo Coccione.Le liste furono presentatenell'ordine sopra riportate.Quando mi accorsi che anche mio cugino Egidio Iacozzi si era candidato con Di Martino Matteo,confessandomi che questi l'aveva costretto a firmare contro il suo volere, immediatamente ci recammo all'ufficio mandamentale di Orsognae gli feci ritirare la sua candidatura dalla lista della Colomba.
Fummo aiutati moltissimo da Ettore Carafone, il postino, da Marino Amerigo e da Rosica Domenico per la contrada Martorella, i quali fecero propaganda a nostro favore, chiedendo i voti a tutte le famiglie. Fu grazie anche a loro se riuscimmo a vincere le elezioni.
Si arrivò alla sera del discorso elettorale. Parlò per prima Andreassi, forte di appartenere alla lista D.C., si vantò di avere alle spalle un grande partito.Disse che io non conoscevo nessun parlamentare e che non avevonessuna esperienza politica ed amministrativa, quindi invitò i cittadini a votare solo la sua listae lui in particolare. Non elencò alcuna opera da realizzare, né aveva presentatoalcun programma, e alla fine del discorso non ricevette molti applausi di consenso.I suoi seguaci rimisero a suonare il disco di Bianco-fiore e rimasero tutti al balcone ad ascoltare quello che io avrei detto. Intanto nel mentre Andreassi aveva parlato io avevo preso degli appunti, pensando già come rispondergli per le rime.
Pima che iniziassi il discorso anche noi suonammo il nostro inno: "*Poggefiurite è nu paese bbelle*", l'inno di Poggiofiorito, che il coro eseguiva come canto iniziale in tutte le manifestazioni canore.
Appena mi affacciai al balcone, propriodi fronte al loro, dal quale aveva parlato Andreassi, ci fu un applauso interminabile che mi commosse.
Cominciai proprio così: *"Carissimi amici, loro hanno suonato le loro trombe e noi ora suoneremo le nostre campane, ma con un battocchio d'acciaio che non si rompe mai!.Conosco più Ministri io che zingari loro"*.

A questo punto la gente scoppiò dalle risate e applaudì lungamente. Quindi feci l'elenco di tutte le opere che volevamo realizzare: illuminazione pubblica, acquedotti e fognature, strade comunali ed interpoderali, acquisizione e sistemazione area per campo sportivo, sistemazione del cimitero e tante altre piccole opere minori.
Man mano che parlavo vedevo il loro balcone svuotarsi e alla fine chiusero persino le persiane.Non so chi mi aveva dato il coraggio di parlare in pubblico.Non lessi nemmeno un rigo del discorso che mi ero preparato, ma toccai tutti i puntiche la gente del paese aveva premura e speranza di udire. Fu veramente un trionfo.Dopo il discorso mi presero e volevano portarmia spalla verso casa mia, ma rifiutai ringraziandoli per tutto l'affetto e la stima che mi offrivano. Mi ricordò in seguito mia moglie che lei, mentre io parlavo, stava sul balcone di casa ad ascoltare, e mentre stringeva forte al petto i nostri due bambini, piangendo, pregava e sperava che non facessi brutta figura.La domenica successiva si votò, in due sezioni separate, e la sera stessa cominciarono gli scrutini, mentre io, rilassato, giocavo a carte con gli amici nel bar del circolo Enal.Ad un certo punto qualcuno mi venne a dire: "*Alla seconda sezione abbiamo riportato 70 voti in più di tutti, mentre alla prima sezione siamo 30 voti indietro,ma stanno per terminare lo spoglio delle schede*."Così smisi di giocare e mi recai alla sezione, appena in tempo per sentir direda uno scrutatore: **ultima scheda…voto…grappolo d'uva.**
Allora mi resi conto che avevamo vinto le elezioni, con lo scarto di 39 voti, ma presi moltissimi voti di preferenza personali in più degli altri.
Inutile raccontarvi quello che successe fuori dal seggio.Mi presero e tra abbracci e baci, quasi in processione, mi portarono fino a casa. Non so descrivere le feste che si fecero, ma ricordo che, appese ad un chiodo, come allora era usanza, c'erano tre catene di salcicce di fegato che sparirono immediatamente. Prendemmo allora pane, salame, formaggio e vino e, tra schiamazzi a non finire, brindammo finalmente alla vittoria fino al mattino.
Era il 20 novembre del 1964.Alla prima adunata del novelloConsiglio comunale fui eletto Sindaco e, dopo un mese circa, verso la fine di dicembre, prestai il giuramento in Prefettura, così cominciò la mia avventura di primo cittadino di Poggiofiorito.

1965

Non potendo chiedere consigli al nostro Segretario comunale, perché era risaputo chefosse l'animatore della lista perdente della D.C., cominciai a chiedere consigli a un funzionario di Prefettura che mi aveva preso in simpatia, il qualedisse di rivolgermi ad un Segretario di sua fiducia che stava a San Buono, paese vicino Gissi, al quale, un giorno,portai i registri del bilancio comunale per rendermi conto di come stava la situazione economica. Egli mi spiegò, tra l'altro, anche come fare le domande per ottenere contributi dallo Stato e i relativi termini di scadenza. Ci accorgemmo anche che dai lavori pubblici realizzati negli anni precedenti non erano state chiuse le contabilità e sipoteva ancora recuperarei relativi ribassi d'asta. Così chiesi al nostro Segretario tutta la documentazione e il giorno seguente mi recai dall'ingegnere Nino Fioriti di Chieti, che era il progettista e teneva la contabilità dei lavori.Gli chiesi, se era possibile di poter utilizzare le somme rimanenti per fare una condotta idricain contrada Cicconetti che era priva di acquedotto e fognatura.Mi rispose di sì e che i soldi erano sufficienti per fare tale opera.Redasse immediatamente un progetto di variante ed incaricò l'impresa appaltatrice ad eseguirne i lavoriimmediatamente.

I lavori iniziarono a primavera e furono portati a termine in breve tempo tra lo stupore della gente, che si domandava come avevo potuto realizzare queste opere dopo appena pochi mesi dalla elezione a Sindaco, mentre gli abitanti della contrada mi ringraziarono perché non dovevano più andare a prendere l'acqua con le conche dall'unica fontanella esistente al bivio dei Cicconetti.

Intanto l'ingegner Fioriti si offrì per farmi altri progetti e mi disse che avrebbe pensato luia farmeli finanziare.Gli promisi di sì ma, visto che la sua parcella era il doppio di altri tecnici, preferii rivolgermi ad un altro ingegnere.Chiesi consigli anche negli uffici dellaProvinciae del Genio Civile di Chieti qualora fosse stato possibile realizzare qualche opera con il loro contributo.Mi risposero di no, mail Genio Civile poteva intervenire solo allo sgombero di materiali pericolanti, qualora ci fossero ancora edifici

Estate 1965 con i figli Piero e Tommaso

Prima Comunione di Tommaso e Piero

distrutti o pericolanti e danneggiati dalla guerraed, eventualmente, rendere le areeidonee per eventuali nuove costruzioni, con i lavori eseguiti tutto a loro carico.

Visto che a Poggiofiorito c'erano ancora parecchie case distrutte ed abbandonate, dove crescevano rovi e vi si annidavano serpi e topi, immediatamente feci richiesta al Genio Civile perlo sgombero di questi ruderi di case pericolanti.

Feci compilare un avviso pubblico, con affissione nella bacheca comunale per la durata di tre mesi, come la legge prevedeva,affinchétutti i cittadini ne

prendessero visione, spiegando che sei proprietari delle case diroccate non avessero provveduto allo sgombero delle macerie,sarebbe intervenutoil Genio Civile di Chieti alla rimozione, ma che l'area sarebbe rimasta comunque sempre di loro proprietà.Nella primavera del 1966 il Genio Civile diede l'incaricoalla ditta Antonelli Camillo di Pennapiedimonte di eseguire i lavori, e tutto il materiale di risulta degli edifici fu utilizzatoper sistemare la strada Andraga,che durante i periodi piovosi diventava intransitabilesiaad animali e carri, che alle persone, costrette a portare gli stivali alti fino alle ginocchia per il troppo fango che si formava.
Mentre la ditta Antonelli stava per ultimare i lavori, invitai sia i residenti che i proprietari dei terreni lungo via Mortella fino alla contrada Carafone, a sistemare sulla strada tutte le pietre raccolte dai loro terreni e depositate in mucchi lungo i confini, così avrebbero fatto da sottofondo all'acciottolato della strada, dopo di che L'Amministrazione comunale avrebbe fatto sistemare uno strato di pietrisco di montagna per rendere la strada praticabile sia durante il periodoinvernaleche nelle giornate piovose.Tutti aderirono al mio invito. In una settimana le pietre furono sistemate su tutta la strada e dopo un mese feci portare il pietrisco promesso, così fu assestata in poco tempo anche la strada per i Carafoni.

Di lavori urgenti da realizzare ce n'erano tanti, ma il più urgenteera la copertura della fognatura che raccoglieva tutti gli scarichi delle case del paese e usciva, a cielo aperto,poco distante dall'asilo comunale (ora Centro sociale Don Marino), e scorrevaperun fosso di fianco ad una stradina, larga circa un metro e mezzo, che portava alla casa di Zulli Paolo,per poi scaricare i liquamisia ai lati che sulla strada che andava dalla Scivolarella al tratturo.

Da figurarsi,specialmente durante il periodo estivo, gli odoristomachevoliche si spargevano per il paese. Fecicon urgenza richiesta al Ministero dei Lavori pubblici, di 50 milioni,somma massima alla quale, un paese come il nostro, di 1000 abitanti, poteva accedere al Ministero per un intero anno.
Il progetto prevedevasia i lavori dicopertura delloscarico a cielo apertochela costruzione di unanuova rete fognante cheiniziavadalla contradaValle Cicchitti, per servire, poi, tutte le casedella contrada Cicconetti fino alla contrada Fonte S. Maria,dove veniva ricollegataad un altro tratto che partiva

dalle case popolari e scorreva lungo il tratturo, per poiandare a scaricare al fosso della Ceruccia.

Mi recai diverse volte a Roma per sollecitare la definizione della pratica e, finalmente, in autunno al nostro Comune fu concesso il mutuo a totale carico dello Stato, come previsto dalla legge, trattandosi di un'opera igienica.

Intanto alla fine del febbraio del 1965 feci richiesta alla forestale per la concessione di 200 piante di pino ed abete, con l'intentodi iniziare a piantare alberi sul terreno demaniale del tratturo, per costruire un parco eun giardino pubblico con vasca e panchine, e un parco gioco per bambini,davanti alla casa di Tullio di Battista fino alle case popolari.

Il 21 marzo, festa degli alberi, alla presenza delle scolaresche di Poggiofiorito, piantammo i primi alberi per la realizzazione del sospirato giardino comunale e parco pubblico. Inoltre interrammo altri alberi lungo le strade per via Cicconetti e salita Don Giovanni come si chiamava allora, ora via Tommaso Di Martino.

Il 21 marzo 1965, festa degli alberi

Inaugurazione Chiesa Sant'Anna alla Martorella-1965

Anni-'70 *Giudice popolare alla Corte d'Assise di Chieti*

1969-Coro di Poggiofiorito al Palazzetto dello Sport di Chieti Festival Internazionale del Folclore

Allietare le festedei vari fidanzamenti, matrimoni e serenate

Squadra di Calcio Poggiofiorito - Anno 1962

Poggiofiorito – Arielli 21-9-1962

A tanti personaggi,in special modo penso a quelli che avevano comandato per decenni, non andava giù che il popolo parlasse con ammirazione di tutti i lavori che stavamo realizzando, così cominciarono a fare i primi dispetti per metterci in difficoltà.Alcuni signori ararono perfino il vecchio campo sportivo, dove ora ci sono i campi da tennis e calcetto, tracciandodei solchi alla metà del campo ed ai lati del tratturo, dichiarando che tale terreno era stato loro concesso dalsignor Citarelli (così si chiamava un ispettore dei tratturi che veniva da Foggia).Terreno concesso per realizzare una strada d'accesso ai loro fondi. Ma guarda caso, ai loro fondi vi accedevanodirettamentedalla loro casa; era una unica estensione di terreni, e lungo tutto il tratturo, al confine con i loro fondi, vi era una siepe alta due metri circa, siepe piantata da loro stessi per non farvi entrare estranei e animali.

Si capiva che era unamacchinazione per fare dispetto anoi amministratori,anche col fine di far protestaree aizzarci contro tutti i giovani che giornalmente andavano a giocare al calcio, sia dal nostro paese, che dai paesi vicini di Caldari, Crecchio, Selciaroli, Villa Torre, Rogatti, ecc., che venivano a Poggio a giocarein quanto nei rispettivi paesi non c'era un campo di calcio,emolte volte erano costretti a giocare su campi appena mietuti, tra le stoppie taglienti e spini lucidi che perforavano i piedi, poiché si giocava soprattutto a piedi nudi.

Immediatamente feci notificare un'ordinanza di ripristino del campo sportivo a questi signorie, contemporaneamente inviai la richiesta, al Dipartimento Generale dei tratturi di Foggia, per la concessione di tutta la zona tratturale, a partire dalla Provinciale Orsogna-Ortona fino al colle della Calcare, da riservare a verde pubblico con annesse attrezzature sportive.

Passaronodiversi mesi ma non ricevemmo alcuna risposta. Il signor Citarelli, quando passava per Poggio,(o forse ci veniva di proposito),veniva regolarmente omaggiato dai signori locali,con vino, olio, polli ed altri prodotti in natura e non stava certamente ad ascoltare la povera gente,così non ascoltò neanchenoi,Amministratori comunali, dicendoci che forse la nostra richiestanon era pervenuta alla Direzione Generale dei Tratturi.

Decisi allora di scrivere alla Direzione del Corriere dello Sport, a Roma, che pubblicò la mia lettera sull'intera ultima pagina del giornale; lettera che sollecitava la concessione delle aree richieste al Demanio per la costruzione

di un nuovo campo di calcio e di utilizzare il terreno del vecchio campo per la costruzione di altre attrezzature sportive.
Intanto richiedemmo di nuovo alla forestale la concessione di duemila piante per la realizzazione di una pineta su tutta la zona tratturale. Feci arare da Zio Bricco tutto il tratturo, dalle case popolari fino alla strada provinciale (la Caianare) e quando arrivarono le piantine, non più alte di un metro, le mettemmo a dimora e le annaffiammo. Io personalmente lavorai insieme ad un operaio e a Bruno Lamonaca, che erastato nominato Messo e Vigile Urbano, dopo la improvvisa morte di Vincenzo Pompeo, avvenuta a fine maggio del 1965, il quale svolgeva tali funzioni.
Con la piantagione della pineta impedimmoche qualche confinantesi appropriasse del suolo demanialeperimpiantarci un vigneto.
Naturalmente la notizia fu fatta arrivare subito al Comando demaniale di Foggiae l'Ispettore capo mi telefonò, chiedendo spiegazioni dell'abuso perpetrato ai danni del demanio.
Gli spiegai gentilmente cheil Comuneaveva già fatto richiesta del suolo demaniale con lettera raccomandata da sei mesi e cheil Consilio Comunale aveva deliberato per l'assegnazionedel suolo stesso apubblica utilità e, non avendo ricevuto risposta,aveva considerato che tacitamente era di già stata concessa la disponibilità dei terreni, soltanto che non ancora ci veniva comunicatodal signor Citarelli.Ricordai all'Ispettore che la richiesta di disponibilità del suolo tratturale servivaper la costruzione del nuovo campo sportivo in contrada Calcare e che ilCorriere dello Sport aveva pubblicato e sollecitato, con un articolo a tutta pagina, tale nostra richiestapresentata da molti mesi.Scusandosi l'Ispettore mi disse:"*Farò ricercare la pratica e se è tutto vero quel che lei mi sta dicendo, lunedì prossimo farò venire un tecnico per misurare e concedervi tutto quello che lei a nome dell'Amministrazione comunale ha richiesto.*"
Il lunedì successivo venne il tecnico da Foggia con una piantina della zona dell'antico tratturoe ci concesse tutta l'area occorrente alla costruzione del nuovo campo sportivo,per una lunghezza di 130 metri e una larghezza di 70 metrie ci concesse definitivamente anche tutta la zona tratturale, giàpiantata a pineta e destinata a verde attrezzato. Fu per noi un grande successo essere riusciti,in poco tempo, a zittire le malelingue e i vari personaggi che si ripromettevano di farci pagare a caro prezzo ogni eventuale errore che

avessimo commesso, quindi stavo sempre attento. Chiedevo sempre informazioni prima di poter fare un passo falso; la notte, mentre dormivo, sognavo cosa fare il giorno dopo, e di buon ora,al mattino partivo per Chieti, o perl'Aquila, oppureper Roma, per andare a sollecitare le varie pratiche riguardanti le opere del nostro Comune.

Ci accorgemmo che le entrate comunali erano scarsee i cespiti delegabili per effettuare mutui non erano sufficienti.Riguardammo le imposte, (focatico) che pagavano i vari proprietari e notammo che le famiglie povere erano gravate, a volte, quasi del doppio delle famiglie benestanti.Dopo un mese di continue riunioni consiliari stabilimmo, in base alle leggi vigenti e ai redditi pro capite delle famiglie, lenuoveimposte comunali, che notificammo e pubblicammo all'albo pretorio con l'elenco completo dei cittadini e le nuove tariffe da loro dovute.Poche persone fecero reclamo per la tassazione ricevuta, ma moltifurono i cittadini soddisfatti per il risultato delle nuove imposte.In paese, poi, si era diffusa una lamentela cheriguardava la distribuzione dei pacchi dono e dei contributi che si assegnavano ai poveri iscritti all'ECA, il cui presidente allora erail signor Barone Nicola. Non che costui facesse delle imparzialità, ma siccome aveva ricevuto dalla precedente Amministrazioneuna lista di nomi ai quali dare la sussistenza, così si regolava, ma guarda caso tra i nominativi mancavano sempre quelli di persone più bisognose,o con famiglie numerose.

Provvedemmo subito a integrare tale lista con altri nominativi meritevoli di ricevere assistenza, così sistemammo definitivamente anche questa pratica. Mi accorsi ben presto che l'edilizia era completamente ferma. Il Sindaco poteva concedere qualche licenza edilizia servendosi solo delvecchio Piano perimetrale del centro abitato, che non prevedeva nuove zone di espansione. Appresi che il sig. Gustavo De Luca aveva intenzione di vendere i terreni ereditati dal padre Tommaso, così mi consultai con l'Ingegner Pugliesi di Chieti e per evitare che si costruisse e si sviluppasse il nuovo centro senza nessun regolamento edilizio, adottammo unPiano di Costruzione che prevedeva l'ubicazione delle nuove strade da costruire, le zone verdi, e sportive, oltre ad un nuovo regolamento che permetteva l'estensione delle zone edificabili anche fuori del vecchio centro, e con nuovi indici di fabbricabilità. Inserimmo le zone di completamento, la zona artigianale e

industriale e autorizzammo l'edificabilità anche nelle zone ruralipermettendo il cumulo delle superfici terriere.

Nessun paese vicino al nostro aveva ancora un Piano di fabbricazione, nemmeno quelli più grandi come Tollo, Orsogna, Guardiagrele, Miglianico ed altri. Ho sempre pensato con dieci anni o anche venti d'anticipo,rispetto ad altri, alle cose utili da realizzare e per moltissimi anni siamo rimasti l'unico paese come esempio, per quasi tutta la provincia di Chieti,ad avere avuto uno sviluppo edilizio molto importante in tutto il territorio, in special modo dietro la chiesa San Matteo, ora via Ercole Zazzini evia Tommaso Coccione.

Pierino Carafone, taglia il vigneto per costruzione strada T. Coccione

Ercole Pettinaro e Pierino Carafone - Via Tommaso Coccione

Via Ercole Zazzini

Via Tommaso Di Martino

Il Comune aveva pochissime possibilità finanziarie e si interveniva solamente dove la situazione era più urgente. Pensai,allora, di costituire un Consorzio denominato Rinascita di Poggiofiorito, per richiedere l'intervento del Genio Civile che dava contributi a questi enti per la costruzione di nuove strade interpoderali. Molti cittadini aderirono come soci di questo Consorzio, impegnandosi tra l'altro a cedere gratuitamente i terreni per le strade da costruire o da allargare. Dopo di cherichiedemmo al Genio Civile di Chieti,con progetto del 5-5-1965, i contributi per le strade interpoderali.
Per raggiungere i terreni in contrada Coste de Luca esisteva solo una stradina, larga un metro circa, situata sul colle e non era possibile raggiungere i fondi verso la vallata con i motori agricoli per il trasporto delle uve e di altri prodotti in paese o alle cantine. Pensai allora di convocare tutti i proprietari dei terreni che erano a valle del colle e precisamente lungo il fosso che parte da Fonte Frattaro fino ai confini di Crecchio, i quali, dopolunghissime trattative,furono convinti, oltre chea cedere gratuitamente i terreni per la realizzazione della strada interpoderale per Coste de Luca, anche a contribuire al pagamento della ruspa che avrebbe realizzato il tracciato della strada, e si impegnarono, altresì, a dare il passaggio ai proprietari dei fondi ricadenti al di là del fosso,permettendo gli attraversamenti per mezzo di tubiin cemento, affinché potessero accedere alla strada interpoderale. I lavori furono presto iniziati e la strada fu realizzata solocon movimento terra, cioè senza pietrisco. Ed io andavo di persona tutti i giorni sul lavoro e aiutavo anche a mettere i tubi in cemento lungo la strada, dove servivano per l'attraversamento delle acque dei ruscelli. Ricordo che era il 5 aprile del 1967, festa di San Vincenzo, giorno in cui si svolgevano le corse degli asini e altri giochi, come la corsa nei sacchi, la corsa campestre, la rotture delle pignatte, il palo della cuccagnaecc., e proprio in mattinata, aiutato da Salvatore Ciccocioppo, mettemmo i tubi per le acque sorgivedi Fonte Frattaro, che attraversavano la strada. Lavorammo solo noi due, fino alle tre del pomeriggio. quando arrivò la ruspa a sistemare e ricoprire con il terriccio i tubi da noi sistemati e accostati l'uno all'altro per mezzodi paranchi di legno ricavati dai rami degli alberi abbattuti dalla ruspa.
Non voglio dilungarmi tropponel raccontarvituttii sacrifici fatti per realizzare tale strada, ma voglio solo ricordareche, dopo due anni,

finalmente ottenemmo il contributoper il suo completamento, così tutto il tracciato fu sistemato con sottofondo di pietre di montagna e pietrisco, con la sistemazione del fosso e cunette laterali.
Lungo tutte le strade comunali, allora, sul ciglio delle stesse vi erano delle piante di quercia, anche piante secolari che con i loro rami o con il tronco contorto, ostruivano il passaggio dei carri tirati dai buoi e dei primi motori agricoli già esistenti in paese.Sentite le lamentele della gente, dopo aver consultato il Regolamento di Polizia rurale,insieme al vigile, facemmo il giro di tutte le strade e segnalammo con vernice bianca. tutti i tronchie i rami delle querce da tagliare. Feci una ordinanza che invitava la cittadinanzaal taglio dei rami e delle querce, come dalleindicazione già apposte su rami e tronchi lungo tutte le strade di campagna, nonché al taglio delle siepi e alla manutenzione dei fossi.Molti si rifiutaronodi tagliare le piante, ma poi,visto che oltre alle multe, il Comune avrebbe provveduto al taglio delle piante e che la legna ricavata sarebbe stata venduta per pagare gli operai che avrebbero svolto leoperazioni, tutti si affrettarono ad eseguire i lavori.Ma ci fu qualcuno, tra più sospettosi, che tagliarono i rami(in modo che non davano più fastidio alla circolazione), lasciando però restare solo il tronco della pianta, come un palo, perpendicolare al ciglio della strada.

Hanno cercato in tutti i modi di intralciare ilcammino della nostra Amministrazione, però ho tirato sempre dritto per la mia strada, senza paura o tentennamenti, senzafare né favoritismi agli amici e neanche ripicche agli altri, al contrario di quanto succede oggi.Ho sempre aiutato tutti, nei limiti del possibile senza distinzione del colore politico e senza dar peso a qualche sgarbatezza che mi veniva rivolta.

Ricordo che durante il periodo estivo in contrada Martorella spesso mancava l'acqua potabile e non c'era la possibilità di fare i turni di prelievo e di chiusura in quanto l'allaccio per la contrada veniva direttamente dall'unico depositoesistente,chedistribuiva sia l'acqua al paese che alle contrade.Era possibile fare una unica chiusura nel pozzetto alla periferia del paese per mandare più acqua alle contrade, ma quando l'acqua tornava, di notte la usavano di nascosto, anche per l'irrigazione, mentre alcune famiglie non la ricevevano nemmeno per bere.Allora per mancanza di personale, durante la chiusura pomeridiana,scendevo io personalmente nei pozzetti esistenti lungo la strada Martorella ad aprire lo sfiato della

condotta,affinchéfuoriuscisse l'aria accumulatasi nei tubiche impediva lo scorrere dell'acqua potabile, e restavo in attesa per ore, fino a quando, finita di uscire tutta l'aria accumulata nei tubi, ritornava l'acqua.Lavoro che mi impegnava quasi tutti i giorni e, maggiormente, nei periodi di maggiore siccità, che ho fatto per due anni, per non far lagnare la gente, fino a quandonon fu costruito il deposito sopra elevato dall'acquedotto del Verde,che ha permesso dimodificarel'allaccio dal deposito basso al deposito alto per meglio servire tutta la zona della Martorella e dei Carafoni.

Non sto a ricordare tutte le richieste etutti i viaggi fatti ai vari Ministeri, per ottenere contributi, voglio ricordare però alcune opere realizzate,come: l'illuminazione pubblica, i campi da tennis e calcetto, il campo di calcio, il giardino pubblico, allora villa comunale (ora distrutta) lapineta, utilizzando per lo più i ribassi d'asta che le imprese facevano per ottenere l'appalto dei lavori finanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici. Ma anche allora c'era la teppaglia(forse è la stessa di oggi), che di notte andava a sradicare le panchine, a rompere le porte dei bagni pubblici e a rubare e spaccare lavabi e lampadine.

Ricordo anche che, appena rinnovato l'impianto dell'illuminazione pubblica, prima che l'Enel ci concedesse l'aumento di potenza in KW sufficienti per illuminare tutto il paese, di sera, per mancanza dell'energia necessaria, le lampade si accendevano e si spegnevano frequentemente, allora, i soliti prepotenti, organizzavano delle sfilate per il paese con le candele accese, insultando e deridendo noi Amministratori con parole di scherno e irripetibili.

Pensate se ciò accadesse oggi, cosa succederebbe? Ma nessuno di loro conosce l' impegno e la ostinata risoluzione che imposi a me stesso affinché riuscissi ad ottenere quel famoso aumento di potenza di energia elettrica.

Dunque, erano trascorsi circa otto mesi dalla richiesta di aumento di voltaggio che il Comune aveva inviato alla Direzione Generale Enel dell'Aquila, manonostante i numerosi solleciti, non ci fu data mai alcuna risposta in merito. Mi venne il dubbio che ci fosse sotto qualche intralcio di natura non burocratica, decisi così di recarmi direttamente agli uffici Enel di l'Aquila. Partii insieme al Vigile urbano, Bruno Lamonaca, portando con noi la copia della domanda e dei solleciti, per dimostrare sia l'avvenuta richiesta che l'urgenza della concessione.

Illuminazione pubblica e piante da fiore lungo il Corso Vittorio Emanuele

Ricordo che ci mandarono da un ufficio all'altro,da un dirigente all'altro, senza che si risolvesse nulla. Chiesi allora di essere ricevuto dal Dirigente Capo, il quale, per impegni, ci fece attendere per circa due ore prima di essere prontoa riceverci. Fummo accolti gentilmente e, nell'udire i motivi della nostra presenza, il Dirigente Capo restò molto meravigliato che non avessimo ancora avuto risposta per la concessione. Chiamò un altro Dirigente dicendogli di evadere la pratica e concedere quanto richiesto dal nostro Comune. Ma costui rispose che ci voleva qualche mese ancora di tempo per accertamenti vari, al che io dissi che non saremmo ritornati in paese senza avere la concessione e che eravamo disposti a rimanere per giorni dentro la sede Enel, fino all'avvenuta concessione.

Considerata la nostra determinazione il Capo ordinò al dirigente di darci l'immediata concessione scritta, da portare alla Sezione Enel di Lanciano per la esecuzione dei lavori con la massima urgenza. Ringraziai e quando stavo per uscire dalla stanza, scusandomi per la mia perseveranza, mi disse: "Bravo, così si deve fare in certe situazioni."

IL SINDACO SOTTO PROCESSO PER PRESUNTI GRAVI REATI

Una bomba giudiziaria esplode a Poggiofiorito

Chieti, 8 febbraio

Una bomba giudiziaria è esplosa fragorosamente a Poggiofiorito. Il sindaco, Vincenzo Coccione, a capo di una giunta eletta con lista civica, è stato posto sotto processo per presunti gravi reati. Con lui sono stati indiziati anche il vicesindaco in carica, Domenico Marino, il vicesindaco nell'amministrazione passata, Sergio Ricci, ed altre persone di cui diremo. Tutto è cominciato con alcune denunce giunte alla Procura della Repubblica circa presunte irregolarità che si stavano commettendo in relazione ai lavori di ampliamento della abitazione del sindaco Coccione.. Il sostituto procuratore, dott. Franco Quadrini, incaricava i Carabinieri della stazione di Orsogna di svolgere approfondite indagini ed ora, sulla base del rapporto giudiziario, il magistrato inquirente ha disposto il sequestro dell'abitazione del sindaco (i sigilli sono stati apposti ieri ed i lavori sono stati bloccati) ed ha firmato le comunicazioni giudiziarie.

Il primo cittadino abita in una casetta ad un piano in corso Vittorio Emanuele IIII; durante il governo della passata amministrazione comunale (era già sindaco) chiese ed ottenne dal vicesindaco in carica, Sergio Ricci, la concessione per la sopraelevazione della sua abitazione, su progetto redatto dal geom. Domenico Ceccarossi di Orsogna. Aveva poi sollecitata ed ottenuta una variante, firmata dall'attuale vicesindaco Domenico Marino, su progetto redatto dall'ing. Antonio Pasquini di Lanciano. E adesso vediamo le accuse e le presunte irregolarità.

Il sindaco Coccione, il geometra Ceccarossi e l'ing. Pasquini sono stati indiziati del reato di concorso in truffa aggravata. Ciò in relazione al pagamento degli oneri di urbanizzazione in quanto, dagli accertamenti svolti dai CC in collaborazione con l'architetto Pascucci di Chieti, è risultato che nel progetto era rappresentata una cubatura inferiore del 20 per cento rispetto a quella che si stava realizzando.

Il sindaco è stato inoltre indiziato di interesse privato in atti d'ufficio, in concorso con l'attuale vicesindaco Marino e l'ex Ricci; è stato infatti accertato che concessione edilizia e variante non potevano essere rilasciate così come è stato fatto per l'indisponibilità dell'area in relazione alla cubatura.

Ancora, il sindaco, l'ing. Pasquini e l'imprenditore Amerigo Cicoccioppo, che fino a ieri stava eseguendo i lavori, sono stati indiziati di violazione alle leggi edilizie per avere, in concorso tra loro, costruito il rustico della sopraelevazione in totale assenza della concessione edilizia ormai decaduta.

Come detto i lavori sono stati fermati ed il rustico della sopraelevazione è stato posto sotto sequestro.

La Procura Militare indaga sulla morte dell'artigliere

Sulmona, 8 febbraio

(*V. C.*) — La salma dell'artigliere Rocco Antonelli è stata trasportata al suo paese natale, S. Giovanni Incarico in provincia di Frosinone, dove si sono svolti i funerali.

Le indagini sono proseguite durante tutti i giorni scorsi, ma da un dato sembra renderle più difficili: il militare dal cui fucile è partito il colpo micidiale non è stato in grado di parlare e di rispondere alle domande rivoltegli dagli inquirenti. Subito dopo la tragedia che ha stroncato la vita all'Antonelli è stato ricoverato all'ospedale in stato di choc e tuttora ha grosse difficoltà a rivivere, raccontandole, le fasi della fulminea morte del suo compagno d'armi. Come era prevedibile, è giunta la notizia secondo la quale ogni ulteriore atto istruttorio sarà svolto dalla Procura Militare di Roma, alla quale andranno gli atti finora eseguiti dalla Procura della Repubblica di Sulmona. Spetterà poi all'autorità militare, pronunciarsi in merito al reato cosiddetto « comune », cioè l'omicidio colposo, e a quello militare, cioè la violazione del Codice Penale militare di pace; sempre che, naturalmente, le risultanze delle indagini faranno optare per questo indirizzo.

E' stata nel frattempo smentita la voce secondo cui il fatto sarebbe anche da attribuirsi alla presunta emergenza in cui si troverebbe il deposito militare di Pratola in considerazione dei probabili attacchi di guerriglia volti alla sottrazione di armi. Per questa emergenza i militari imbraccerebbero costantemente armi con il colpo in canna, il che, come hanno fatto osservare ufficiali della stessa Brigata « Aqui », sarebbe assurdo e fuori di ogni regola.

Domani sciopero alla sede RAI

Pescara, 8 febbraio

Sciopero generale di otto ore di tutto il personale della sede RAI di Pescara mercoledì 10.

LEGIONE CARABINIERI DI CHIETI
Stazione di Orsogna

Nr. 268/2-1981 del Rapporto Orsogna, lì 16 gennaio 1982

RAPPORTO GIUDIZIARIO - relative alle indagini svolte in merito alla denuncia presentata da:

1.-DI GIROLAMO Corine, nato a Poggiofiorito il 13.5.1948, ivi residente, Corso V.Emanuele III°, nr.72, celibe, geometra;

2.-ANDREASSI Antonio, nato a Poggiofiorito il 29.5.1935, ivi residente, Vico I° del Corso, n.2, coniugato, insegnante;

3.-DI MUNNO Giuseppe, nato a Poggiofiorito il 15.11.1926, ivi residente, Corso V.Emanuele III°, n.14, coniugato, agricoltore;

4.-BARONE Vito, nato a Poggiofiorito il 31.5.1936, ivi residente, C/da Mortella, s.n., coniugato, coltivatore diretto;

5.-CICCOCIOPPO Luigi, nato a Poggiofiorito il 31.3.1933, ivi residente, Via Roma,4 coniugato, imprenditore edile;

6.-CICCOCIOPPO Fiorenzo, nato a Poggiofiorito il 13.7.1945, ivi residente, Via Larghetto De Luca, 13, coniugato, coltivatore diretto;

7.-DI MUNNO Nicola, nato a Poggiofiorito il 20.12.1947, ivi residente, C/da S.Matteo n.7, coniugato,coltivatore diretto;

8.-SMIGLIANI Gabriele, nato a Chieti il 13.2.1944, residente a Poggiofiorito, Via del Popolo, 3, coniugato, istruttore di guida;

9.-CIVITARESE ANtonio, nato a Poggiofiorito il 23.11.1945, ivi residente, Via Orientale, 11, celibe, coltivatore diretto;

N° 457/C - R.G.P.M. CHIETI
anno 81

C O N T R O:

- COCCIONE Vincenzo, nato a Poggiofiorito il 9.2.1937, ivi residente, Corso V.Emanuele III°, 84, coniugato, impiegato postale, SINDACO DI POGGIOFIORITO;

P E R:

.....sopraelevazione abusiva di un fabbricato ad uso civile abitazione, sito in Corso Emanuele III° di Poggiofiorito;

.....truffa ai danni del Comune di Poggiofiorito, per aver edificato la suddetta opera, senza corrispondere gli oneri di

SENTENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE

Affogliaz. N. .....

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di CHIETI

ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale

contro

1)-COCCIONE Vincenzo n. a Poggiofiorito il 9.2.1937, ivi res.

2)-CECCAROSSI Domenico n. a Orsogna il 7.5.1938, ivi res.

3)-PASQUINI Antonio n. a Lanciano il 20.10.1939, ivi res.

4)-RICCI Sergio n. a Poggiofiorito il 16.12.1941, ivi res

5)-MARINI Domenico n. a Poggiofiorito il 13.6.1949, ivi res.

6)-CICCOCIOPPO Amerino n. a Poggiofiorito il 29.1.1942, ivi res.

IMPUTATI

COCCIONE Vincenzo, CECCAROSSI Domenico e PASQUINI Antonio:

del delitto p. e p. dagli artt. 110-640 cpv. n. 1, 61 n. 7 C.P. per aver - agendo in concorso tra loro, il primo nella qualità di richiedente una concessione edilizia per l'ampliamento del proprio fabbricato e gli altri di progettista dell'opera, e con artifici ed i raggiri consistiti nell'indicare falsamente il volume da realizzare in ampliamento inferiore al 20% di quello esistente - indotto in errore l'Autorità Co-

N. 1066/82-B
Reg. gen. Uff. Istruz.

N. 77/A-82
Reg. gen. Procura

Depositata in Cancelleria

oggi 30/10/1982

Il Cancelliere

Li .....

fatto avviso di che all'articolo 151 *Cod. p. p.*

Il Cancelliere

Fatta scheda

il .....

Il Cancelliere

A. BARUFFALDI - MANTOVA
883

reati contestati agli imputati non sussistono.

P. Q. M.

Visto l'art. 595 C.P.P. e su conforme richiesta del P.M.,

dichiara

di non doversi procedere nei confronti di Coccione Vincenzo, Ceccarossi Domenico, Pasquini Antonio, "icci Sergio, Marini Domenico e Ciccocioppo Amerino in ordine a tutti i reati ad essi rispettivamente ascritti perchè il fatto non sussiste.

Chieti, 30.10.1982

IL SEGRETARIO

Franca Travaglini

IL GIUDICE ISTRUTTORE

dott. Vincenzo Colantonio

Depositata in Cancelleria il 30.10.1982

IL SEGRETARIO

Franca Travaglini

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI CHIETI

N.77-A/82 - R.G.P.M.Chieti — Chieti, lì 12.6.1982

IL P.M.

Vista l'istanza presentata da Coccione Vincenzo, in data 27.5.1982 a questo ufficio,

O R D I N A

Il disequestro dell'immobile in ampliamento che Coccione Vincenzo sta realizzando in C/so V.Amanuele III° in Poggiofiorito e di cui alla concessione edilizia n.172 del 5.7.1978 e successive varianti, unitamente alle esistenti ed annesse attrezzature di cantiere.

Manda al Comando Stazione Carabinieri di Orsogna per l'esecuzione del presente provvedimento e per la notifica all'interessato.-

Il S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- Dott. Franco Quadrini -

PER LA SOPRAELEVAZIONE D'UN SUO FABBRICATO

Illeciti edilizi: prosciolto Coccione

Non si procederà nemmeno nei confronti dei due vice sindaci e dei professionisti coinvolti

Il giudice istruttore dott. Vincenzo Colantonio ha prosciolto da ogni addebito il Sindaco di Poggiofiorito, Vincenzo Coccione, due vice sindaci, dott. Domenico Marino e Sergio Ricci, i professionisti ing. Antonio Pasquini e geom. Domenico Ceccarossi, nonché l'imprenditore Amerino Cioccocioppo: erano tutti accusati di presenti illeciti edilizi legati ai lavori di sopraelevazione di un fabbricato di proprietà del primo cittadino, in corso Vittorio Emanuele III.

La Magistratura si era mossa in seguito ad un ricorso presentato da alcuni cittadini di Poggiofiorito i quali sostenevano che nella richiesta di concessione edilizia sarebbe stato falsamente indicato il volume da realizzare in ampliamento in una misura inferiore al 20%, in modo da non corrispondere i contributi dovuti commisurati alle spese di urbanizzazione e al costo della costruzione; inoltre le opere di ampliamento sarebbero state iniziate prive della relativa concessione edilizia perché decaduta.

Il giudice istruttore, esperiti i dovuti accertamenti tramite l'Arma dei Carabinieri ed avvalendosi della consulenza di alcuni tecnici, ha prosciolto da ogni addebito tutti gli imputati dichiarando di non doversi procedere nei loro confronti perché « *il fatto non sussiste* ».

Commentando la sentenza, il Sindaco di Poggiofiorito, Domenico Coccione, ha sostenuto: « *Il Magistrato ha reso giustizia di affermazioni dirette unicamente a gettare discredito su questa Amministrazione, su quanti con essa collaborano e, soprattutto, sulla mia persona, da parte di coloro che, non potendo ottenere il consenso popolare per guidare questo Comune, cercano di aggirare l'ostacolo colpendo alle spalle l'attuale Amministrazione* ».

Dopo tre giorni il tutto fu risolto. Le lampade della pubblica illuminazione non si spensero più, e feci mio il proverbio che dice: *Chi vuole vada e chi non vuole mandi."* Proverbio che mi servì per molte altre occasioni.

Tornando alle avversità e al dileggio, per non dire odio, dei soliti non pochi prepotenti del paese, sono stato sempre ostacolato e addirittura intralciato e denunciato per mettermi in cattiva luce.

Di notte, poi, un certo geometra, spalleggiato daqualche suo amico scagnozzo, andava misurandonuove costruzioni per vedere se vi erano delle irregolarità con il progetto presentato in comune, facendo denunce anche se al posto di una porta avevano fatto una finestra. Vedi esposti e denunce di irregolarità fatte a mio fratello Camillo, a mio cugino Iacozzi Egidio e aqualche altroancora,che non sto a nominare. Persino la mia abitazione, dietro loro denuncia, è stata messa sotto sequestro per sei mesi, fino a quando non ho dimostrato il mio buon diritto alla sopraelevazione fatta e di non aver mai effettuato abusi edilizi.

Il loro scopo era di mandarmi sotto processo e di farmi decaderedalla carica di Sindaco.Ora questo signore seguita a spadroneggiare e seguita a fare il prepotente e tutti sono contenti, perché il cittadino non è stupido, cerca di approfittarne per fare ciò che più gli piace e pare,così non ha importanza la serietà delle persone o di un amministratore, tanto l'esempio viene dall'alto! E si adeguano all'andazzo dell'ammaestramento ricevuto.

Ma basta così, non voglio ricordare altro, nella seconda parte di questo racconto inserirò sia le fotografie che ho scattato in questi anni,che tutti i ricorsi fatti ai vari Ministri per sollecitarli ad intervenire sulle dure vicende accadute a Poggiofiorito nell'ultimo ventennio, come la distruzione delGiardino comunale, delmonumento ai Cadutied altro. Oggi possiamoosservarel'Edificio comunale e il Palazzo scolastico fatti recintareperché considerati pericolanti e persino dichiarati da abbattere.

Ora, prima di elencare le principali opere realizzate da me e dalle mie Amministrazioni, voglio raccontarvi un aneddoto simpatico, ma importante.

Una volta finita di sistemare la pineta, che aveva bisogno sempre di una accurata manutenzione, mi venne in mente che il mezzo a tutto quel verde si poteva erigere un monumento ai Caduti, in considerazione che nel nostro paese esisteva solo una lapide, affissa sulla parete esterna del vecchio palazzo comunale, che ricordava i Caduti di guerra, ma non riportava i

Consegna delle Croci di guerra al Valore ai Combattenti guerra 1915-18

Consegna Croce di Guerra al Valore a Nicola Andreassi

Consegna Attestato ai Cavalieri di Vittorio Veneto: Iacozzi Giuseppe, Del Zoppo Antonio, Di Martino Camillo e Carafone Vincenzo

nominativi delle vittime civili di guerra. Così feci richiesta al Ministero della Difesa per l'assegnazione di un cimelio di guerra, o un carro armato o un cannone, da fissare su un piedistallo in pietra, per ricordare il sacrificio di tutti i Caduti di ogni guerra e delle vittime civili di Poggiofiorito.

Dopo qualche mese arrivò la risposta dal Ministero che ci accordava la concessione di un cannone,da ritirare a Cassino dove c'era un vasto campo con tutti gli ordigni e macchinari di guerra depositati, previo pagamento una somma di circa 70.000 lire.

Una volta sistemata la pratica mi sono messo in contatto con il Capo del deposito di Cassino per stabilire la data del ritiro del cannone.Al che feci presente al Consilio comunale la data di tale giorno, chiedendo anche quali consiglieri erano intenzionati a venire con me a Cassino. Tutti vollero venire, anzi si offrirono anche altri cittadini nostri amici, sicuramente con l'intenzione di fare una bella gita.

Inaugurazione monumento ai Caduti di tutte le guerre e vittime civili

Dall'alto:Di Munno Sabatino, Bucco Vito, Salvatore Giovanni, Ciccocioppo Gennaro,Cicolini Domenico, Carafone Vincenzo , Di Martino Camillo, Di Nezio Rocco,Civitarese Mauro e Di Benedetto Massimino.

I consiglieri:Mario Francescucci, Vincenzo Cicolini, Smigliani Donato, Di Campli Nicola, Tommaso Cicconetti, insieme a Marino Pasquale

I consiglieri Giuseppe Smigliani, Ciccocioppo Amerino
con il Sindaco Vincenzo Coccione e il Vigile Michele Cicconetti

Partimmo con quattro macchine e con un camion. Ognuno a casa avevagià preparato dellevivande e cibi vari, con damigianette e fiaschi di vino.da portare con sé. Rosica Domenico, chiamato amichevolmente zio Bricco,addirittura portò circa sessanta uova lessate, donate dal figlio Nicola che aveva un allevamento di galline ad Orsogna.

Partimmo presto al mattino. Lungo la strada ci fermammo diverse volte per fare colazione e bere, così arrivammo a Cassino quasi tutti allegrotti per il troppo vino bevuto. Ci lavammo con acqua fredda il viso per farci passare le calorie del vino. e dopo aver visitato il Campo militare e aver ritirato dal deposito il cannone concessoci ripartimmo per Poggiofiorito.

Si era fatto tardi e decidemmo di fermarci per strada, in qualche ristorante, per mangiare. Avevamo ancora qualche damigianetta di vino, ma quando andammo per berlo ci accorgemmo che era diventato aceto, forse a causa dello sballottamento delle macchine nel salire e scendere le colline. Bevemmo il vino locale, che non era tanto migliore del nostro.

Fu una festa quel giorno, che ricordo ancora con nostalgia, anche al pensiero che molti amici non ci sono più.

Il giorno dopo tutti si offrirono per la costruzione del monumento e insieme al consigliere comunale Ciccocioppo Amerino, che era muratore, sistemammo il monumento. Per la posa delle lapidi ai Caduti si occupò gratuitamente, Gaspare Ciccocioppoe in tre giorni fu sistemato il tutto.

Quindici giorni dopo don Marino si offrì di dire Messa,in ricordo dei Caduti, proprio davanti al monumento.Furono invitati i famigliari dei Caduti, delle vittime civili di guerra, tutti i cittadini di Poggiofiorito e tutti i reduci della prima e della seconda guerra mondiale.

E' stato un giorno indimenticabile, un giorno di commozione generale ed anche di gioia per la realizzazione del monumento, che ricordava il sacrificio di tanti giovani che hanno donato la propria vita per difendere la Patria.

Poi negli anni settanta fu costruito l'ambulatorio medico sul terreno del Dott. Tullio Di Battista, non senza difficoltà e problemi, al fine di avere un medico condotto stabile a Poggiofiorito, in quanto fino ad allora erano sempre venuti dottori che restavano per qualche anno e poi andavano via, nel Comune in cui avevano vinto il concorso.

Dopo qualche anno, sentite le continue e giuste lagnanze delle maestre sia dell'asilo comunale, ora centro Don Marino, sia della scuola elementare per le continue infiltrazioni d'acqua piovana che penetravaattraverso la copertura a terrazzo dei due stabili, ci attivammo a risolvere il problema,decidendo perla copertura a tetto. Dopo aver sentito il parere del Genio Civile di Chieti ed il tecnico del progetto di copertura sistemammo anche i rispettivi mutui per i due stabili. Ma poco tempo prima dell'inizio dei lavoriall'edificio scolastico, costatammo che vi era una lesione al muro vicino l'ingresso principale, causata dal cedimento del terreno per una perdita d'acqua dall'impianto idrico che scorreva sotto il piano rialzato dell'edificio stesso. Cosicché abbiamo dovuto scavare fin quasi a tre metri di profondità, ad un metro sotto le fondazioni, per poi riempire il tutto a cemento armato. Ultimati i lavori di copertura il Genio Civile,previa accurata ispezione, dette l'idoneità dell'edificio per i lavori eseguiti a regola d'arte. Verso la fine del 1979 venne fuori un'altra esigenza, quellacioè della costruzione di un nuovo Palazzo comunale, visto che l'Edificio comunale esistente, vecchio e piccolo, non rispondeva più alle esigenze sia del pubblico, per il suo accesso tramite una ripida scalinata esterna, che degli impiegati, in quanto vi erano solo due stanze e un bagno ricavato in un sottoscala, senza neanche i requisiti di igienicità. In considerazioneche il tutto doveva quindi bastare sia per le esigenze del pubblico che dei quattro impiegati e del Segretario, nonché per lo svolgimento delle sedute del Consiglio comunale, con relativo pubblico ad assistere. Si decise allora di costruire un nuovo Palazzo comunale più capiente, dove potercollocare idoneamente tutti gli uffici comunali,oltre ad altri locali da destinarealla farmacia, alla biblioteca,al tecnico-geometra, al Sindaco e al Segretario, e dotarlo di una sala consiliare degna del nostro paese.

Trovammoil posto adatto, cioè sopra e di fianco dell'ambulatorio medico costruito pochi anni prima, proprio davanti alla Villa comunale attrezzata a verde pubblico e Parco giochi per bambini. Era la sede ideale per la realizzazione di un nuovo edificio pubblico.

Ultimata la costruzionedel nuovo Palazzo comunale, a metà luglio del 1983,si trasferì tutta la dotazione del Comune nella nuova sede nei primi di settembre.E soltanto pochi giorni dopo il nuovo e magnifico Palazzofu inaugurato alla presenza del Ministro R. Gaspari, dell'On Nenna D'Antonio,

Palazzo Scolastico

Villa Comunale

Nuovo Palazzo comunale

Don Marino e Remo Gaspari: Inaugurazione Palazzo comunale settembre1983

Visita all'interno del Palazzo

Discorso di ringraziamento del Sindaco a tuttele Autorità intervenute

Il Ministro Remo Gaspari elogia l'operato del Sindaco Coccione

dell'On. Artese, dell'On. De Cinque, del Dott. Mario Pennetta,Presidente della Provincia,e del Prefetto di Chieti, e di altre autorità sia religiose che militari. E nei discorsi tenuti in quella occasione fu lodata l'opera del Sindaco e dell'Amministrazione comunale che con soli 200 milioni avevano realizzato quell'imponente opera, comprensiva di arredo e di una sala consiliare completa, nonchédi una spaziosa sala da riservarea spettacoli.

Qualcuno però, abituato sempre ai mugugni, andava dicendo a cosa servisse quel palazzo così grande, e del perché avessimo accentrato e spostato il paese niente meno di duecento metri verso ovest, a danno del vecchio centro, dove sedevano davanti al Bar da mattina a sera per spettegolare e criticare.

Intanto già qualcuno andava dicendo che se alle future elezioni avessero vinto avrebbero riportato tutto giù, dipendenti ed uffici, nella vecchia sede municipale.

Difatti, alla prima occasione capitata, dopo 30 anni così è successo.

Ma prima di fare l'elenco delle opere realizzate, voglio anche ricordare alcune opere minori che sono riuscito a realizzate in economia e che hanno iniziato a dare un volto nuovo a Poggiofiorito.

Nei primi di luglio del 1965 lungo la provinciale Ortona Orsogna, la Maruccina, stava lavorando una ditta che riparava l'asfalto, il cui titolare veniva tutti i giorni a mangiare un panino da Patan-bar. Mi conobbe e mi propose, visto che lavoravano vicino al nostro paese, se volevo asfaltare la salita Don Giovanni per solo 500.000 lire. Gli risposi che con quel prezzo mi dovevano asfaltare anche via Cicconetti, siamo così andati a vedere sul posto i lavori da realizzare, però gli dissi che il Comune non aveva tanta immediata disponibilità, poiché si doveva prima deliberare l'impegno della somma e ci sarebbero voluti mesi prima dell'approvazione da parte del Comitato di Controllo di Chieti.Al che il proprietario della ditta mi propose: "Fate una colletta fra i vostri votanti e vedrete che riuscirete a pagarmi".

Si avvicinò il dottor Ventresca che aveva ascoltato tutto e con cinquemila lire in mano mi disse questa è la mia parte ora andiamo a chiedere a quelli che ti hanno votato un contributo per fare l'asfalto. Non ci pensai due volte, così cominciammo a fare il giro degli amici fino a tarda sera, racimolando circa trecento mila lire. Il giorno dopo riparlammo con l'impresa che si accontentò di quella somma e in pochi giorni furono asfaltate le due strade.

Anche per la sistemazione della Villa comunale accadde quasi la stessa cosa.

Ogni estate ritornava dagli Usa zi Vincenze, con l'aria da milord, che ad ogni festa pagava all'orchestra una serata in più, pur di rivedere Marisa, una cantante del gruppo che a lui piaceva molto. Gli proposi, un giorno, di donarci trecento mila lire per costruire una vasca per abbellire il giardino e per l'acquisto di 12 panchine da sistemare lungo i vialetti. Mi rispose: "Porco bestia, ve li dò subito ma quando torno l'anno prossimo dovrà essere tutto sistemato".

Dopo pochi giorni, Nicola Liberato, il fabbro, ci fece le panchine al prezzo d'amicizia, mentre la ditta che ci forniva il pietrisco per riparare le strade, ci offrì un camion di pietre di Pretoro. Chiamammo, allora, mastro Gino e Nuccio per la costruzione della vasca e per la sistemazione dei tubi per lo zampillo dell'acqua e per gli scarichi.

In pochi giorni l'opera fu realizzata e le panchine sistemate. Ma, purtroppo la notte stessa, alcune vennero sollevate e sradicate, a causa di una incomprensibile stupida antipatia per le cose belle.

Racconto ancora un aneddoto per dimostrare che con l'impegno e con la volontà l'uomo riesce a realizzare qualsiasi cosa che si propone, proprio come noi facemmo.

Lungo il tratturo, fino al fiume Moro, esisteva una stradina in terra battuta che sistemammo con pietrisco, ma non c'era possibilità di attraversare il fiume perché sprovvisto di un ponte.

Visto che il Comune di Lanciano aveva costruito una strada asfaltata fino all'altro versante del fiume stesso, avevamo l'intenzione di collegarci ad essa. In quel tempo i contadini di Poggiofiorito, dalla Fonte Santa Maria in giù, pagavano una tassa sui terreni alla Bonifica Frentana, ma da questo Ente non avevano mai ricevuto alcun beneficio, così mi recai un giorno alla Direzione della Bonifica e chiesi di ottenere un contributo per la costruzione di un ponte da realizzare su tubi in cemento, per collegare direttamente Poggiofiorito con Lanciano. Mi proposero l'assegnazione di una ventina di tubi e di un camion di cemento, ma per gli operai e per la realizzazione ci doveva pensare il Comune. Accettai immediatamente.

Chiamai l'impresa Michele Giammarino il quale, aiutato dal fratello Gasperino provvide alla messa in opera dell'impalcatura ed armatura della struttura con tavole di legno. Come operai eravamo io, Bruno Lamonaca, il vigile, ed Ercolino Pettinaro. Lavorammo tutto Il giorno. Fortunatamente

l'autista del camion che ci aveva portato i tubi ci aiutò con la gru dello stesso camion alla posa in opera e alla sistemazione dei pesanti tubi in cemento nel letto del fiume. Appena ultimata questa operazione arrivò la ditta con il cemento per l'assestamento dei tubi sul fondale e dello strato superiore del ponticello. Terminammo i lavori quasi a notte inoltrata.

A notte, purtroppo, venne un acquazzone che portò via tutte le tavole dell'impresa Giammarino, che furono recuperate a un chilometro di distanza, ma il cemento resistette.

Così, per anni, si andò a Lanciano senza fare il giro per Orsogna, abbreviando di molto il percorso. La stessa strada in seguito fi ampliata e realizzata tramite l'Ente Fucino di Avezzano al quale ci eravamo rivolti da tempo.

Racconto ora come abbiamo provveduto alla sistemazione del campo sportivo in Contrada Calcare.

Livellato il fondo con una ruspa, fatta la recinzione con l'aiuto di alcuni volonterosi e costruiti gli spogliatoi da Bruno di Nenno, vedemmo che si erano create sul terreno delle crepe larghe fino a dieci centimetri e delle buche che non permettevano il regolare utilizzo del campo. Feci portare cinque camion di sabbia di cava e insieme a Ercolino Pettinaro riempimmo le buche e le crepe trasportando la sabbia con il motore agricolo che ho messo a disposizione e con due carriole.

La stessa cosa fu fatta per la piantagione della pineta, io trasportavo l'acqua dalla fonte, Bruno Lamonaca reggeva le piantine e Pettinaro le rincalzava e irrigava.

Infine per la sistemazione dei campi da tennis e di pallavolo la ditta Antonelli Camillo di Pennapiedimonte ci aveva promesso, visto che aveva realizzato delle fognature e una condotta idrica, di farci il regalo di fornirci il pietrisco e di asfaltarci l'area dei due campi, gratuitamente. E così realizzammo un importante centro sportivo.

Per la tinteggiatura dei due campi ricordo che da Armando Ricci, il falegname, mi feci fare due stecche di legno parallele lunghe 4 metri, così in due giorni ho fatto tutto da solo. Sotto il sole che mi bruciava la testa ho pitturato e realizzato le linee dei campi, naturalmente avevo già preso le misure dal Coni di Chieti.

E neanche per questi lavori furono spesi dei soldi da parte del Comune, come pure per l'intero impianto della pubblica illuminazione del corso principale.

Approfittando del ribasso d'asta di alcuni lavori appaltati alla ditta Antonelli Camillo, la stessa ditta si impegnò, chiamando l'impresa Ricci di Guardiagrele, a realizzare a sue spese tutto l'impianto di illuminazione a sospensione.

Una volta le cose si facevano con amore, con l'impegno e con la volontà di essere sempre presente, per dare l'esempio, e per avere sulla propria coscienza la certezza di aver operato nel migliore dei modi in ogni circostanza per il bene del proprio paese e dell'intera comunità

Ci sarebbero ancora molte cose da dire e ricordare che potrebbero annoiare, ora vivoglio solo elencare tutte le opere realizzate durante i miei 21 anni da Sindaco.

Preciso, ulteriormente, che in data 26/10/1984 il Ministero del Bilancio ci comunicava che il CIPE aveva deliberato e predisposto la metanizzazione in favore del Comune di Poggiofiorito.

Quindi anche la metanizzazione è opera del sottoscritto e non di altri.

ELENCO OPERE REALIZZATE A POGGIOFIORITO

dal 1965 al 1985

1- Acquedotto e fognature in contrada Cicconetti.
2- Illuminazione pubblica centro urbano.
3- Demolizione di tutte le case pericolanti, distrutte e danneggiate dalla guerra.
4- Approvazione Piano di Fabbricazione e Piano Regolatore.
5- Realizzazione Villa comunale e Parco giochi.
6- Realizzazione e depolverizzazione strada Cicconetti e salita Don Giovanni, ora via Tommaso Di Martino.
7- Realizzazione pineta su demanio tratturale.
8- Costruzione nuovo campo sportivo di calcio, con spogliatoi, in Contrada Calcare.

9- Costruzione Campi da tennis, calcetto, palla canestro e palla a volo, campi di bocce, con rispettivi impianti di illuminazione,mediante fari su paline in ferro, e recinzione di tutti gli impianti sportivi.
10- Costruzione bagni pubblici.
11- Realizzazione pista da ballo, con relativo chiosco.
12- Costruzione strada interpoderale Coste de Luca.
13- Costruzione e sistemazione strada Ceruccia.
14- Costruzione e sistemazione strada Andraga.
15- Costruzione e sistemazione strada per Via Carafoni, Folicari, Mortella e Chiusa**.**
16- Costruzione strada Poggiofiorito-fiume Moro per Lanciano.
17- Depolverizzazione strada Martorella fino al ponte degli Spaccarelli.
18- Sistemazione e asfalto di tutte le strade interne della Martorella.
19- Acquedotto e fognature Via Andraga.
20- Acquedotto e fognature Via Mortella,Contrada Chiusa e Giacchino.
21- Acquedotto e fognatura Via Valle Cicchitti, Cicconetti e tutta la zona tratturale.
22- Realizzazione Strada Tommaso Coccione.
23- Realizzazione acquedotto e fognatura via T.Coccione
24- Realizzazione strada Ercole Zazzini.
25- Realizzazione acquedotto e fognatura via E.Zazzini.
26- Realizzazione Via dei Villini (ora Via Cesare De Titta),
27- Realizzazione impianto idrico e fognatura in via dei Villini (dietro la pineta),ora via Cesare De Titta.
28- Realizzazione strada da denominare sotto al paese, parallela del Corso.
29- Realizzazione Copertura rete fognante e acquedotto via Falasca.
30- Realizzazione illuminazione nel centro abitato e poiVia per Cimitero (Valle Cicchitti), Tratturo e Andraga
31- Realizzazione illuminazione Via per Carafoni, Mortella, Chiusa, e Martorella.
32- Realizzazione illuminazione Via Tommaso Coccione,Via Ercole Zazzini e Contrada S.Matteo.
33- Sopraelevazione Palazzo scolastico(già coperto a terrazza per impedire le numerose infiltrazioni d'acqua piovana che allagava persino le aule).

34- Sopraelevazione edificio dell'Asilo comunale, anch'esso già coperto a terrazza.

35- Costruzione edificio per Ambulatorio medico.

36- Costruzione nuovo Palazzo Comunale.

37- Istituzione Circolo Acli, istituzione Museo dell'Arte e civiltà contadina, dell'Associazione Pro Loco e dell'Associazione Culturale "T:Coccione", con l'organizzazione di Concorsi regionali di poesia dialettale, e di Premi nazionalidi composizione e di esecuzione per fisarmonica.

38- Viale alberato lungo il Corso del centro abitato(piante ora rimosse come nella Villa comunale).

39- Realizzazione Monumento a tutti i Caduti, nella pineta , con lapide e cimelio di guerra (cannone).

40- Realizzazione spogliatoi per campi Tennis, Calcetto e Pallavolo, ora ristrutturato e adibito a bar.

41- Costruzione di loculi cimiteriali e riparazione Chiesa cimiteriale,con rifacimento vialetti interni.

42- Realizzazione vasca per prelievo acqua alla Fonte Santa Maria.

Senza elencare le numerosissime opere di manutenzione di strade, acquedotti illuminazione pubblica, scuole, pineta e campi sportivi, nonché licenzadella lottizzazione in Via Ercole Zazzini (ora centro abitato) e Via dei Villini, ora Via C. De Titta.

Infine ho partecipato a tutte le manifestazioni, sia sportive che culturali del nostro paese, sin da quando ero ragazzo, e la nostra casa è stata e rimarrà sempre aperta a tutti gli amici di Poggiofiorito e agli amici acquisiti nella nostra Regione, i quali ci stimano e ci rispettano.

Tutti i sacrifici per realizzare le opere elencate li abbiamo fatti con amore, per abbellire Poggiofiorito, e per farlo diventare il paese più attraente della provincia di Chieti.

La pista da ballo, ad esempio, richiamava molti giovani dei tanti paesi limitrofi, i quali venivano tutte le sere d'estate per ballare, così come venivano per giocare sui nostri campi da tennis , campi di bocce , campo di pallavolo e di calcetto, perfino giovani da Ortona. Per diversi anni Poggiofiorito è stato al centro dello Sport e della Cultura Abruzzese. Ricordo semplicemente quando fu organizzato, con il sostegno

delAMSTEL, il Primo Torneo nazionale di tennis per iscritti, e fu stampata una cartolina del giardino (Villa comunale) che ne ricorda l'avvenimento.Ricordo ancora i tornei estivi di calcetto e di bocce e quanta allegria e gioia si sprigionavano dai giovani, sia partecipanti che spettatori.

In quanto alle iniziative di carattere culturale, ricordo che abbiamo fondato un Circolo ACLI conoltre 150 iscritti. L'Associazione Pro Loco col fine di organizzare feste, rassegne e raduni che richiamassero l'interesse e la partecipazione dei cittadini della Regione. Infine l'Associazione Culturale e Folcloristica "Tommaso Coccione", che si è distinta per decenni nella organizzazione di feste canore, rassegne e raduni di Cori, provenienti da ogni Provincia d'Abruzzo, che si svolgevano il 21 settembre di ogni anno, in occasione delle festività patronali di S. Matteo Apostolo, insieme alla Mostra delle Uve da tavola, che richiamavano un pubblico numerosissimo che traboccava per le strade e la piazza del paese. La nostra Corale si è sempre distinta per freschezza dei giovani coristi e dei canti, così da essere considerata una delle più importanti corali d'Abruzzo.

Al teatro Marrucino a Chieti nel 1958 con il Coro di Poggiofiorito diretto dal M° Pierino Liberati

“ Corale Tommaso Coccione” diretta da Camillo Coccione

1975 Corale” Tommaso Coccione”ad Atessa con il M° Antonio Di Jorio

L'Associazione culturale, inoltre, ha istituito il Museo dell'Arte e folclore abruzzesi , il Museo della Civiltà contadina, ed una raccolta di 15 volumi di fotografie, che ricordano i Cori folcloristici di Poggiofiorito e dei cittadini del passato, con un bellissimo album dedicato anche a tutti i nostri concittadini emigrati. Tra i vari programmi svolti ed iniziative realizzate i più ambiti e ricercati sono stati:

- Il Premio di poesia dialettale regionale "Tommaso Di Martino", dedicato al nostro illustre concittadino, Generale d'Armata, con la pubblicazione di una interessante antologia che riporta tutti i vincitori del primo decennio del concorso;
- Premio Nazionale di Composizione " Tommaso Coccione" per fisarmonica;
- Premio Nazionale di Esecuzione per fisarmonica , sempre dedicato al M° Tommaso Coccione, i quali, entrambi, hanno richiamato artisti da tutte le regioni italiane, persino dalla Francia, ed hanno riportato un inestimabile successo.
- Concorso regionale della fisarmonica cromatica *"Ddu' bbotte"*.

Premio Nazionale composizione per fisarmonica" T.Coccione: GiuriaM° De Simone, Pino Asti, Gervasio Marcosignori, Marco Pisegna e Antonio Di Leonardo

- *Concorrenti provenienti da tutta Italia*

Il M° Gervasio Marcosignori premia il vincitore del Concorso Nazionale di Composizioneper fisarmonica il M° Pasquale De Rosa

Giuria Premio Nazionale di comp.-Camillo Coccione, Pasquale De Rosa, Domenico De Simone,Nicola Fiorentino, F.Paolo Santacroce, Gabriele Di Pasquale, Vincenzo Coccionee la piccola Arianna Di Pasquale.

Premio Regionale di poesia dialettaleIl Prof. Vito Moretti premia ilpoeta Luigi Susi1°Class.

Premio Regionale di Poesia “ Di Martino” Il Cav. Giuseppe Catania premia il Prof. Michele Ursini 1° Classificato

28-12-1984 - Concerto M° F.Paolo Santacroce e il baritono LuigiFontana

2004 Presentazione: La festa della vita "Scena agreste"di matrimonio di C.e V. Coccione"Coro Crecchie cante" dirige il M° Rosanna Meletti

Anni '80 Museo della civiltà contadina, raccolta spartiti musicali,libri, foto delle Corali dal 1928 ad oggi e dei cittadini di Poggiofiorito

Corale anni ’70 dirige il M° Guglielmo Gialloreto

1^ Festa della Trebbiatura

Negli ultimi anni l'Associazione organizza la Festa della Trebbiatura, con rievocazione dal vivo delle originarie trebbiature, con la mostra delle attrezzature e delle macchine in uso nei tempi antichi.

Ma, nonostante tutte queste opere, iniziative e progetti realizzati, così come non succede forse in altri paesi, a Poggiofiorito c'è stato sempre (e c'è tuttora), più di una persona che, o per gelosia, o per antipatia, o per ragioni che solo loro conoscono, hanno cercato di criticare edi sabotare tanto lavoro e tanta passione dedicatiadelevare culturalmente il buon nome del nostro paese. E, come non bastasse, oltre alle opere più volte citate, come i giardini pubblici ed alberelli fioriti lungo tutto il Corso, il campo di bocce e la pista da ballo, il monumento ai Caduti con la distruzione della panchine, l'illuminazione pubblica a sospensione, la rinuncia al Palazzo scolastico e al Palazzo comunale (ora recintati) perché fatti dichiarare inagibili, hanno eliminato anche antiche e bellissime tradizioni che erano il vanto di Poggiofiorito e dell'Abruzzo intero: le famose Sagre dell'Uva e delle rassegne della Canzone abruzzese ad esse dedicate, con la presenza di tutti i poeti e musicisti più importanti della Regione, che il 21 settembre di ogni anno erano presenti, insieme ad una immensa folla proveniente da tutti i paesi della provincia di Chieti, per ascoltare le soavi melodie eseguite dal Coro folcloristico di Poggiofiorito.

Ora qualcuno potrebbe chiedersi: perché mai tanta cattiveria?

Me lo chiedo anch'io, ma non so darmi una risposta.

Sarà il tempo a dare una risposta e a premiare con il ricordo chi ha amato il proprio paese, e a biasimare invece chi sta cercando di cancellarne il ricordo e le opere realizzate. Non aggiungo altro, forse ho scritto in modo frettoloso e superficiale, ma non era possibile raccontare dettagliatamente tutti I fatti avvenuti, le denunce ricevute e le peripezie vissute per abbellire il nostro paese con tutte le opere che ho appena elencato, e tutto ciò, il mio lavoro, la mia dedizione, i miei sacrifici, soltanto per migliorare le bellezze paesaggistiche e la vita dei cittadini di Poggiofiorito, il nostro caro, amato paese.Aggiungo ancora che la presente iniziativa di scrivere i ricordi della mia vita politica non è stata dettata dal capriccio di rievocarli per vanagloria, o per celebrazione di tutti gli avvenimenti descritti, ma per lasciarli in eredità nella memoria di tutti i cittadini di oggi e di quelli che verranno.

Con affetto: *Vincenzo Coccione.*

Ortona festa del Perdono anni ‘70

Edificio scolastico anni ’60 – Scuolacon circa 70 alunni

ELENCO CONSIGLIERI

Ho pensato, infine, che sia doveroso per me ricordare e omaggiare tutti i componenti delle Giunte municipali e dei Consigli comunali delle varie Amministrazioni che si sono succedute e da me presiedute, e di ringraziarli per il loro impegno e per la loro preziosa collaborazione che hanno sempre offerto con volontà e con amicizia sincera. È un mio obbligo, quindi, elencarli tutti, anche in memoria di molti di loro che, purtroppo, non ci sono più, per non perderne il ricordo.

ANNO 1964*– Sindaco:Vincenzo Coccione;*
Assessori effettivi: Smigliani Antonio e Cicolini Vincenzo;
Assessori supplenti: Cicconetti Luigi e Salviani Cesare.
Consiglieri: Smigliani Antonio, Salviani Cesare, Cicolini Vincenzo, Memmo Rocco, Di Rino Ermenegildo, Cicconetti Luigi, Francescucci Mario, Nasuti Vincenzo, Marino Gino, Smigliani Donato, Rosica Giacomo, (di minoranza). Andreassi Antonio, Cibotti Vincenzo, Di Battista Carmine.

ANNO 1970 *-Sindaco: Vincenzo Coccione;*
Assessori effettivi: Ricci Sergio e Cicolini Vincenzo;
Assessori supplenti: Cicconetti Luigi e Francescucci Mario;
Consiglieri: Ricci Sergio, Cicolini Vincenzo, Cicconetti Luigi, Francescucci Mario, Di Rino Ermenegildo, Smigliani Donato, Nasuti Gino, Rosica Giacomo, Giammarino Marinello, Ciccocioppo Fiorenzo,
(di minoranza) Andreassi Amntonio, Carulli Destro, Salviani Pierino, Di Munno Luigi.

ANNO 1975 - *Sindaco: Vincenzo Coccione;*
Assessori effettivi: Ricci Sergio e Cicolini Vincenzo;
Assessori supplenti: Cicconetti Tommaso e Ciccocioppo Amerino;
Consiglieri: Marino Domenico, Ricci Sergio, Cicolini Vincenzo, Cicconetti Tommaso, Smigliani Donato, Smigliani Giuseppe Nicola, Cicconetti Antonio, Ciccocioppo Amerino, Cicolini Carmine, Di Martino Giuseppe, Di Campli Nicola, (di minoranza) Andreassi Antonio, Barone Vito, Di Munno Giuseppe.

ANNO 1980 *– Sindaco: Vincenzo Coccione;*
Assessori effettivi: Marino Domenico e Cicolini Vincenzo;
Assessori supplenti: Cicconetti Tommaso e Ciccocioppo Amerino;
Consiglieri: Marino Domenico, Cicolini Vincenzo, Cicconetti Tommaso, Ciccocioppo Amerino, Di Martino Giuseppe, Pinti Giovanni, Civitarese Vincenzo, Smigliani Giuseppe Nicola, Carafone Antonio, Smigliani Donato, Cicconetti Antonio, (di minoranza) Di Girolamo Corino, Ciccocioppo Luigi, Salvatore Quintino.

Giugno 1985

PARTE SECONDA

Vi chiederete perché ho fatto degli esposti.No non sono esposti, sono solo richieste di aiuto,affinché si controllasse se effettivamente sia il Palazzo comunale che l'Edificio scolastico, dichiarati pericolanti in caso di terremoto e recintati come stessero per crollare da un momento all'altro, lo sono realmente.

Palazzo comunale recintato

Palazzo scolastico recintato

Villa Comunale

Scolaresca di Poggiofiorito

Villa comunale rimossa

Giardino dietro Chiesa San Matteo in via T.Coccione– Rimosso

Campi da Tennis, Pallavolo, Calcetto, Campi di bocce e spogliatoi-Bar

Santa Messa all'aperto sulla piazzola della pista da ballo

Costruzione ponte sul fiume Moro tramite intervento dell'Ente Fucino

Perciò ho ritenuto che fosse unmio dovere richiedere un sopralluogo per difendere il mio onore di buon amministratore che ha lavorato con coscienza e rettitudine per il proprio paese, e che non ha mai sfruttato la sua carica di Sindaco e né percepito alcun emolumento per tale carica. Ma se c'è qualcuno che mette in dubbio la mia onestà e la mia integrità morale, sappia che in qualsiasi lavoro appaltato dal Comune ho sempre presenziato ai lavori e controllato insieme al Direttore dei lavori se effettivamente l'impresa rispettava il capitolato d'appalto.
Ecco perché tutta la mia meraviglia. Non mi so spiegare perché eliminare molte delle opere da me realizzate, opere che già ho più volte nominato.Così mi è venuto il dubbio che anche il Palazzo comunale e l'Edificio scolastico non fossero pericolanti come hanno fatto credere, considerando il fatto che già da molti anni abbiano detto che avrebbero dovuto edificare un altro palazzo comunale e che al posto della scuola avrebbero costruito una piazza.

Ve ne riporto la dimostrazione di quanto hanno scritto sulle pagine del giornale de La Marrucina del 28/12/07:

> ***A Poggiofiorito sorgerà una nuova scuola. L'attuale edificio lascerà spazio a una piazza, a un parcheggio e alla nuova sede del Municipio.***
>
> *Un nuovo edificio per il nido e la scuola materna, una piazza, una nuova sede per il Municipio e un parcheggio a servizio del centro urbano: è quanto porteranno a Poggiofiorito (Chieti) due distinti progetti, collegati tra loro, sui quali sta lavorando dal suo insediamento il sindaco, Corino Di Girolamo. L'assessorato ai Lavori pubblici della Regione Abruzzo ha, infatti, assegnato a Poggiofiorito 580.000 euro per la realizzazione della scuola, che consentiranno l'acquisto del terreno (già individuato in via Tommaso Coccione) e l'avvio dei lavori. Già nella prossima primavera dovrebbero arrivare dalla Regione altri fondi per coprire il costo complessivo di 950.000 euro per ultimare l'opera. Il nuovo edificio ospiterà gli oltre 50 ragazzi che frequentano la materna, cui si aggiungeranno gli altri del nido.*

«Grazie al secondo progetto – spiega il sindaco Di Girolamo – il fabbricato dell'attuale scuola, in corso Vittorio Emanuele II, e l'area circostante lasceranno il posto a una nuova piazza e alla nuova sede del Municipio.

L'amministrazione comunale intende acquistare anche un'area adiacente, che consentirà di collegare via San Matteo al Corso principale e di realizzare un parcheggio a servizio del centro urbano». I due progetti saranno presentati a breve alla cittadinanza.

A questo punto mi è d'obbligo alcune considerazioni. Allora il Sindaco Di Girolamo ha sempre pensato di demolire l'Edificio scolastico per costruire una piazza nell'area di risulta e di costruire, quindi, una nuova scuola. Poi, come non bastasse che nel nostro paese ci fossero già due Palazzi comunalivuole costruirne un terzo.Chi è che sa spiegarmi il perché?
Inoltre per far ricadere la colpa su di me, ex Sindaco, ha affisso un manifesto per tutto il paese in cui si dichiarava che sia Palazzo comunale che l'Edificio scolastico (sopraelevato per fare la copertura a tetto a causa delle infiltrazioni d'acqua nella vecchia copertura a terrazzo), erano stati lavori talmente fatti maledi cui mi sarei dovuto vergognare"

Leggo inoltre su un giornale in data 30/05/2913

Rischio sismico, a Poggiofiorito sgomberati scuola e municipio

A Poggiofiorito (Chieti) dovranno essere sgomberati e demoliti l'edificio pubblico che ospita scuola materna e asilo nido, nonché quello dove ha sede il Municipio: è quanto emerge dalla valutazione dei tecnici incaricati dalla Regione Abruzzo di effettuare verifiche sulla stabilità e il rischio sismico degli edifici strategici su tutto il territorio regionale, anche in seguito al terremoto dell'Aquila del 2009

Ma, da come iohopotuto constatare,la Regione Abruzzo non ha mai incaricato alcun tecnico per i rilievi in oggetto. È il Sindaco del Comune di Poggiofiorito che ha incaricato l'Ing, Rocco Di Ciero a controllare i due

edifici in questione, e mi meraviglia molto che due palazzi di proprietà del Comunesiano stati dichiarati inagibili e da abbattere senza che nessuno in paese abbia disapprovatoo abbia reagitoa difesa del buon nome di Poggiofiorito.

Penso che in nessun altro paese della Nazione possano essersi verificati fatti del genere. Così che cosa avrei dovuto fare se non rivolgermi alle Autorità giudiziarie e politiche per far controllare se effettivamente i due palazzi comunali si trovassero nello stato dichiarato?

Ecco l'elenco delle personalità alle quali mi sono rivolto per ottenere la verità sull'accaduto a Poggiofiorito:

- Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano;
- Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.;
- Presidente del Consiglio Matteo Renzi;
- Corte di Giustizia Europea il 20-2-2015;
- Procuratore Generale Salvatore Nottola (Corte dei Conti di Roma) il 16-4-2015;
- Procuratore Generale Pietro Mennini diChieti Il 16-4-2015;
- Presidente della Regione Abruzzo Giovanni Chiodi il 23-8-2013;
- Presidente Regione Abruzzo Luciano D'Alfonzo il 16-4-2015.
- On. Roberto Speranza, Capogruppo PD alla Camera dei Deputati;
- On. Renato Brunetta, Capogruppo Forza Italia;
- On. Luigi Di Matteo, Capogruppo M5S;
- On. Massimiliano Fredrigo, CapogruppoLega Nord**;**
- On. Nunzia De Girolamo, Capogruppo NCD;-
- On. Fabio Tontini, Capogruppo Fratelli d'Italia;
- On. Andrea Mazziotti, Capogruppo Scelta Civica;
- Dott. Franco Giuliante, Assessore alla Protezione Civile Regione Abruzzo;
- Dottor Ricci "Striscia la Notizia" il 29-1-2014;
- Direttore de Il Messaggero di Roma il 5-12-2014;
- Direttore de Il Giornale D'Italia il 4-9-2015;
- Giornale Il Tempo il 20-2-2015;
- Giornale abruzzese Il Centro 20-2-2015;
- Ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri il 20-7-2013;

ed altri Enti ancora,ma nessuno si è degnato di prendere alcun provvedimento e tantomeno di prendere in considerazioneuna eventuale risposta ad eccezione di questi che hanno avuto la cordialità di rispondermi:

Il Dott. Franco Gabrielli di Roma, Protezione Civile,in data 11-9-2013 mi ha risposto dicendomi che non potevano intervenire d'Ufficio in quanto è il Comune che ha la competenza a far effettuare rilievi e a decidere sulla eventuale pericolosità dello stabile.

Il Dirigente, Ing. Carlo Cristini, della Provincia di Chieti, mi ha dato questa risposta in data 11-9-2013:

> *In riferimento alla Vs cortese comunicazione corre l'obbligo dievidenziare che lo scrivente, pur nella qualità di Dirigente del Settore*
> *Viabilità ed Edilizia della Provincia, Settore al quale fa capo il Servizio di Protezione Civile e dell'ex Genio Civile, non ha alcuna competenza in ordine alle problematiche descritte nella Vs comunicazione.*
> *Trattasi di questioni inerenti la staticità di un immobile di proprietà comunale del quale il Comune dispone sulla base di proprie Determinazioni sulle quali lo scrivente non ha alcuna competenza. È certamente singolare che un immobile pubblico di epoca non remota venga abbattuto; la responsabilità di tale decisione comunque esula completamente dalla possibilità di azione o dai compiti di istituto dello scrivente.*
>
> *Distinti saluti - ing. Carlo Cristini*

L'Ing Carlo Giovani, della Protezione Civile Regione Abruzzo, mi ha fatto avere la seguente risposta:

> *In riscontro all'esposto da lei inviato a questa Presidenza, si inoltra la sottostante mail a firma dell'Ing. Carlo Giovani, Dirigente del Servizio di prevenzione dei Rischi di protezione civile.*
> *Distinti saluti.----------*
> *Regione Abruzzo Giunta Regionale Ufficio di diretta collaborazione del Presidente- Sede L'Aquila - Palazzo I. Silone - Via Leonardo da Vinci, 6 - 67100 L'Aquila - ItalyTel.: +39 0862 363817 - 3818 - Fax +39 0862 363522- Sede Pescara - Viale Bovio, 425 - 65127 Pescara – ItalyTel. +39 085 7672082 - 2430- Fax +39 085 7672015*

Mail: da Carlo Giovani - Inviato lunedì 2 novembre 2015 -10.37A: Presidenza

Oggetto: R: Sig. Vincenzo Coccione-Poggiofiorito-

Comunicazione:In riscontro alla nota mail del 29/10/2015 della Segreteria del Presidente, riferita alla questione del sig. Coccione di Poggiofiorito (Ch), si informa che sulla medesima questione, lo scrivente Servizio, con nota n. RA/332278/DC34 del 12.12.2014, aveva già provveduto ad inoltrare il proprio parere.In merito al palazzo del Municipio, si fa presente che le verifiche tecniche di cui parla il sig. Coccione (ex sindaco del paese) sono state eseguite da tecnico professionista abilitato e controllate da apposito Tavolo Tecnico istituito in seno a questo Servizio regionale per il controllo delle valutazione di sicurezza eseguite su edifici "strategici" e "rilevanti". I bassi valori dell'indice di rischio sono da imputare soprattutto alle carenze *strutturali rilevate che, in ossequio alla vigente normativa, devono essere valutate secondo le nuove Norme Tecniche per le Costruzioni (DM 14.01.2008 - NTC08) e non secondo quelle vigenti all'epoca della costruzione. Inoltre, occorre sottolineare che dal punto di vista della pericolosità sismica, il comune di Poggiofiorito è passato da* "non classificato" (da intendersi "non sismico") a "ZONA 2 - media *sismicità" con la riclassificazione sismica del territorio regionale avvenuta nel 2005 con DGR n. 438/2005; tale circostanza ha sicuramente influito negativamente sulla valutazione delle prestazioni dell'edificio che, all'epoca della sua edificazione (1983), è stato progettato senza tener conto dell'azione sismica.Pertanto, come già indicato nella ns nota n. RA/332278/DC34/2014, nell'edificio in questione, al momento non potrà essere allocata alcuna funzione "strategica" o "rilevante".Per quanto attiene l'edificio scolastico, non rientra tra le competenze di questo Servizio essendo stato oggetto di intervento antisismico da parte del Comune stesso.Infine, per quanto attiene l'affermazione del sig. Coccione "si dovrebbe recintare anche la chiesa e ogni casa di Poggiofiorito", si informa che, effettivamente, le vigenti norme impongono a carico dei proprietari, la verifica sismica della chiesa (edificio "rilevante" per le conseguenze di un eventuale collasso) e la valutazione degli edifici privati in caso di riscontro di danni strutturali e/o provati gravi errori di progetto o di costruzione (paragrafo 8.3 delle NTC08).*

Cordiali saluti.

REGIONE ABRUZZO
Giunta Regionale
DIREZIONE LL.PP., CICLO IDRICO INTEGRATO, DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA, PROTEZIONE CIVILE
SERVIZIO PREVENZIONE DEI RISCHI DI PROTEZIONE CIVILE – DC 34
Ufficio **"Rischio Sismico"**
via Salaria Antica Est n. 27 loc. Pile – 67100 L'Aquila – tel 0862.364611 mail protezionerischi@regione.abruzzo.it

Prot. n. RA/ 332278 / DC34

L'Aquila, 12 dicembre 2014

Al sig. **Vincenzo COCCIONE**
vincenzococcione@alice.it

Al sig. **Sindaco del Comune di POGGIOFIORITO (CH)**
info@pec.comune.poggiofiorito.ch.it

E p.c. Alla **Segreteria di Presidenza della Regione Abruzzo**
presidenza@regione.abruzzo.it

OGGETTO: Riscontro nota del sig. COCCIONE Vincenzo in merito all'edificio scolastico e al Palazzo Municipale nel comune di Poggiofiorito (Ch).

Si fa riferimento alla nota mail inviata dal sig. COCCIONE Vincenzo pervenuta a questo Ufficio il 23.10.2014, relative alla richiesta di accertamenti tecnici sull'edificio scolastico e sul Palazzo Municipale dichiarati inagibili dal Sindaco del comune di Poggiofiorito (Ch).

In merito alla richiesta di sopralluogo tecnico, si premette che non rientra tra le competenze di questo Servizio la verifica della sicurezza e l'accertamento delle condizioni statiche e sismiche di edifici pubblici o privati, in quanto attività di tipo professionale svolta, su incarico, dai professionisti specializzati.

Pur tuttavia, si è in grado di informarla in merito al Palazzo Municipale, in quanto il Comune in indirizzo ha beneficiato di un finanziamento statale (recato da OPCM n. 3362/2003) per l'esecuzione della verifica sismica o valutazione della sicurezza, secondo la vigente normativa tecnica per le costruzioni, emanata con D.M. 14.01.2008. Il Comune (soggetto attuatore) ha provveduto ad assegnare l'incarico e a consegnare la verifica sismica a fine 2013, a compimento alle attività programmate. Tali accertamenti approfonditi, certamente non paragonabili ai controlli di tipo speditivo sulla struttura, hanno evidenziato per il Municipio un indice di rischio prossimo allo zero (α_{uv} = 0 indicatore di rischio per la salvaguardia della vita) che evidenzia una elevata vulnerabilità della struttura nei confronti di un eventuale sisma. Inoltre, la verifica ha riscontrato anche delle problematiche di tipo statico causate da carenze strutturali rispetto alla vigente normativa. Secondo quanto riferito dall'Amministrazione comunale, in accordo con il progettista esecutore della verifica sismica, il Sindaco ha ritenuto opportuno disporre la chiusura dell'edificio per la tutela della pubblica e privata incolumità. Pertanto, si ritiene che il Palazzo Municipale, attualmente chiuso, possa essere nuovamente destinato alle proprie funzioni "strategiche", solo previo intervento di miglioramento/adeguamento sismico della struttura.

In merito al presunto finanziamento da parte della Regione per la ristrutturazione dell'edifico in questione, si comunica che la citata verifica sismica, disposta dal Comune e trasmessa a questo Servizio, è stata valutata da parte degli uffici regionali ed inserita nell'elenco delle priorità di intervento approvato con DGR n. 413 del 19.05.2014. Detta Deliberazione ha anche individuato i soggetti beneficiari di finanziamento e, tra di essi non figura il Comune di Poggiofiorito. L'edificio municipale, comunque, rimarrà inserito nell'elenco di priorità che sarà aggiornato il prossimo anno ed utilizzato per la redazione dei programmi regionali di messa in sicurezza antisismica degli edifici "strategici" e "rilevanti", in relazione all'entità ed alle tipologie di finanziamento che si renderanno disponibili nel tempo, nonché per la prosecuzione dei programmi pluriennali in corso, con particolare riferimento al piano straordinario di cui all'art. 11 del D.L. 39/2009.

Per quanto attiene l'edificio scolastico, oltre a confermare le considerazioni generali indicate in premessa, lo scrivente Servizio non ha altre informazioni in quanto l'edificio, oggetto di altro tipo di finanziamento regionale, non può essere inserito in nessuno degli elenchi di priorità di competenza di questa struttura.

Distinti saluti.

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO
ING. MARIA [illegible]

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
ING. CARLO GIOVANI

Sul seguente Sito ufficiale della Regione Abruzzo – Giunta Regionale http://www.regione.abruzzo.it/portale/index.asp?modello=articolo&servizio=xList&msv=articolo113092&tom=13092,
è riportato l'articolo seguente:

2015-11-17

TERRITORIO: ELENCO COMPLETO DEGLI INTERVENTI FINANZIATI (2)10 PER RISCHIO IDROGEOLIGICO, 16 PER SICUREZZA SISMICA

(REGFLASH) Teramo, 17 nov. - Ecco l'elenco dei 10 interventi individuati dalla Giunta regionale sulla prevenzione del rischio idrogeologico. I progetti sono finanziati dalla Regione e dal ministero dell'Ambiente, tra parentesi l'importo complessivo dell'intervento, ottenuto dalla somma dell'intervento statale e di quello regionale.

…. omissis….

Di seguito invece l'elenco dei 16 comuni destinatari delle risorse regionali per l'adeguamento e sicurezza sismica delle sede municipali:

*…omissis… Francavilla al mare sede municipale (3,053 milioni di euro), Fontecchio sede municipale (266 mila), Cansano sede municipale (720mila), **Poggiofiorito sede municipale (581mila)**, Penna Sant'Andrea sede municipale (207 mila), Castel Castagna sede municipale (162 mila), Canzano sede municipale (300 mila), Civitella Messer Raimondo sede municipale (450 mila), …omissis…*

A questo punto,visti i precedenti e considerate le dichiarazioni fatte dal Sindaco, spero che effettivamente l'intervento di miglioramento, di adeguamento e sicurezza sismica del Palazzo comunale venga effettuato, nel rispetto dei progetti finanziati dalla Regione Abruzzo e dal Ministero dell'Ambiente come avanti riportati.

CONCLUSIONI

In tutti questi anni, dalla mia prima giovinezza fino ad oggi che sono vecchio, ho sempre strimpellato la fisarmonica e il pianoforte per comporre le mie canzoni, e tutt'ora ne scrivo ancora molte.

Non sono mai stato un buon esecutore, perché da giovane,più che allo studio della musica mi sono dedicato allo sport e soprattutto alla vita politica in qualità di Sindaco, che ho svolto per 21 anni consecutivi, dal novembre del 1964 a giugno del 1985.Ho dovuto, poi,dedicarmi sia al commercio che al lavoro da impiegato alle Poste, prima a Chieti, poi ad Ortona. Ho dovuto anche pensare alla campagna, quindi mi bastava saper suonare giusto per la voglia di comporre le mie canzoni, che sono state sempre apprezzate e premiate nei vari concorsi ai quali le ho presentate, sia per la melodia che per la genialità di composizione della musica folcloristica, come definite dalle varie giurie.

Ho scritto più di mille canzoni, di cui oltre 500 con mio fratello Camillo, e ho musicato testi di altri 60 poeti regionali, per quasi altri 500 canti.

Tutta la mia produzione musicale è stata raccolta in 6 volumi di canti folcloristici e in 3 raccolte di ballabili.

Ho vinto i seguenti Concorsi regionali e nazionali:

1° Classificatoal Festival "La Viuletta d'oro" di Francavilla al Mare con la canzone "Dimme 0070icchè" nell'anno 1985;

1° Classificato al Festival "La barchetta d'Oro" di Pineto, con la canzone "Vulesse cantà" nell'anno 1991;

1° Classificato al Premio Abruzzo per canzone d'Autore, organizzato dalla Settembrata Abruzzese, a Pescara con "La tele d'amore" nel 1997;

1° Classificatoal Festival Nazionale "Canti della Montagna" con la canzone " Paese de silenzie" nel 1992, premiata con medaglia d'argento del Presidente della Repubblica;

1° Classificato al concorso "I Canti del bimbo" a Chieti Scalo, con " Un Fiocco di seta" nel 1988;

1° Classificato a Francavilla ai "Canti del bimbo" con "C'ere na vote";

1° Classificato, al Festival della Canzone di Ateleta, per la migliore canzone inedita con "La Sciuscillette" nel 1976,

1° Classificato a Teramo nel “Concorso Vernaprile” col il canto “Ninna nanne core mé” il 26/4/2003;
1° Classificato sempre al Concorso“Vernaprile” di Teramo nel 2006 con “Vulije di Cante” nel 2009;
1° Classificato ancora al Vernaprile con il canto “ Viulette d’amore”;
1° Classificato nell’anno 2011 (sempre al Vernaprile di Teramo), con il canto: “Lu trùffele la giarre e la sbròcchele”;
1° Classificato al Vernaprile di Teramo 2013 con il canto “Arvì a lu travocche”;
1° Classificato a San Vito Chetino l’11/8/2007al Festival “ I canti del mare”, con la canzone: “Lu ddore de lu mare”;
1° Classificato ai “Canti della Montagna” di Tornimparte, nell’anno 2013 con il canto: “Vente che vì da luntane”

Nelle seguenti altre occasioni canore e concorsi, sono stato classificato al 2° posto:
Al festival “ La Viuletta d’Ore” di Francavilla al Mare sia con la canzone “Jamme bbelle”, che con la canzone “Paese belle mè; poi a Serramonacesca, con “A lu giardine”; ad Ortona con ”Ssa vuccucce”, e “Lu sole”; al Trabocco d’oro di Fossacesia con “Lu core mé”; ai Canti della Montagna con “Cime d’incante e con “Preghiere d'amore”; alla Panicella d’Ore di Palena conla canzone“La campane di San Biase” e ancora a Roccascalegna con il canto “Mmezz’a la vigne”; ai Canti della montagna di Tornimparte nel 2002 con “Muntagne di silenzie”; sempre ai Canti della montagna di Tornimparte - con ”Tra cime e valle “e ancora con “Prime che cale lu sole”;a Bisenti con il canto “La voce di mamme”; al Vernapriledi Teramo nel 2015 con “Luna, luna lune”.

E poi ancorain altri numerosi Concorsi sono stato classificato al 3° Posto che tralascio di elencare.
Aggiungo solamente che al Festival Nazionale della Canzone Dialettale, svoltasi ad Ospedaletti, in Liguria, nel 2004, dove veniva ammessa una sola canzone per Regione, tra le 20 canzoni in gara,mi sono classificato al 5° posto, con la canzone “Paese belle mé”.

Infine quest’anno (2015) l’Associazione culturale“Settembrata abruzzese” di Pescara mi ha conferito il premio più sorprendente ed

appagante: “ Il Premio alla Carriera” come affermato compositore di musica folcloristica per aver contribuito alla diffusione del canto abruzzese.

1° Classificato alla Violetta d’oro Francavilla al Mare

1° Classificato alla Settembrata Abruzzese – Canzoni d'Autore

Cinque volte 1° Classificato al Vernaprile di Teramo

Premiato dal M° Ennio Vetuschi - Teramo 2011

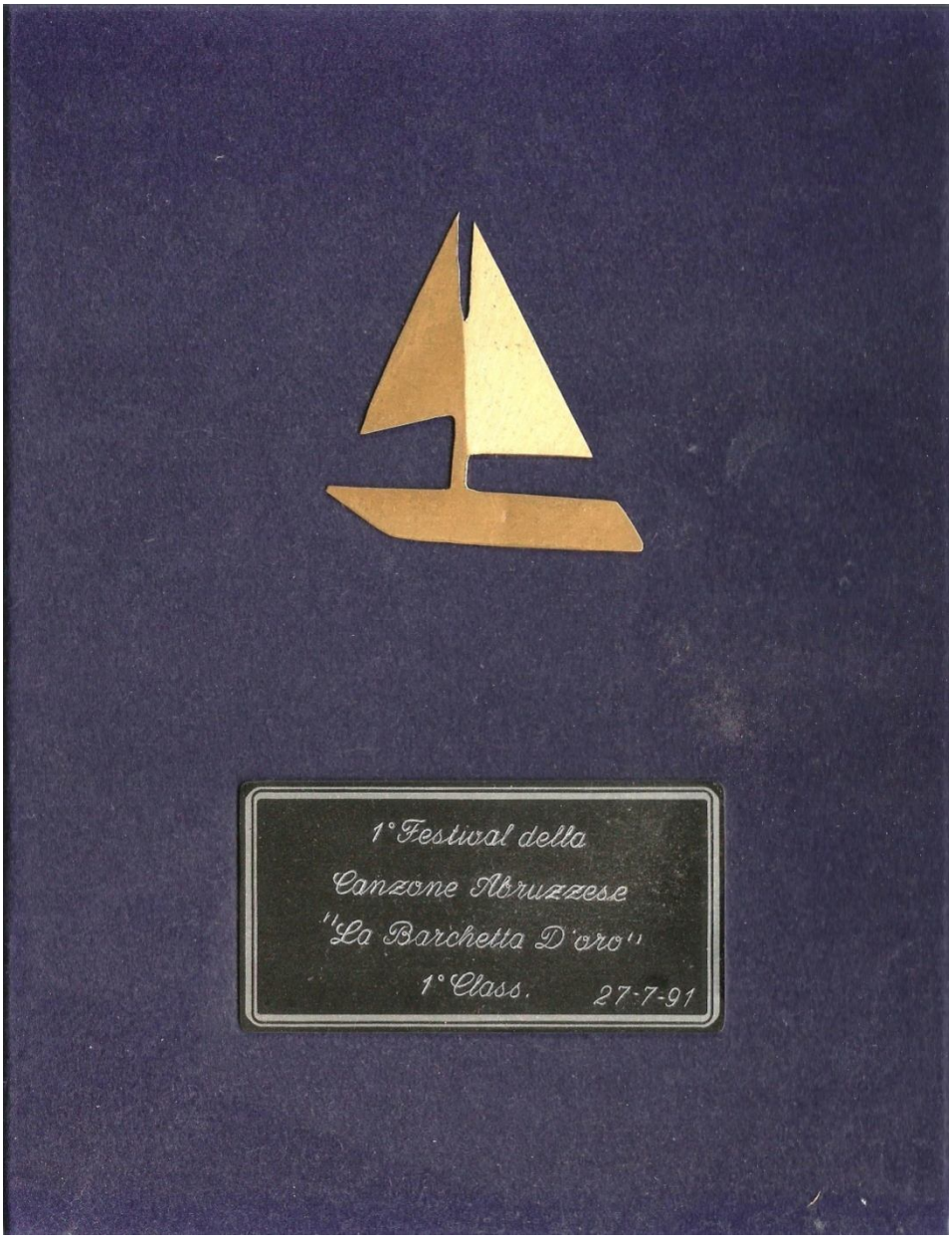
1° Classificato Canti Nazionali della Montagna

Premio "Maiella d'oro" ai fratelli Camillo e Vincenzo Coccione

1° premio alla Violetta d'ore Francavilla al mare-1985

1° Premio alla Settembrata Abruzzese- Canzoni d'autore

Medaglia d'argento del Presidente della Repubblica
1° Classificato Canti Nazionali della Montagna



1° Classificato alla Barchetta D'oro di Pineto

1° Classificato al Vernaprile - Teramo 2013

1° Classificato a Tornimparte- L'Aquila. Canti della Montagna

2007- 1° Classificato al Festival "Lo scrigno" San Vito Ch. e 3° il 2008 nella foto con i Maestri Argentino Montanaro e Sergio De Carolis

2° Classificato a Serramonacesca

Poggiofiorito Corale T.Coccione alla Festa di San Matteo 21 sett.1972

Pescasseroli L'Aq. 1° Concorso per fisarmonica "Tommaso Coccione"

Il premio più bello ricevuto dalla vita

Tommaso, Piero, Angela e Paolo Coccione

Corale anni ‘70

Settembre 1986 - “Corale Tommaso Coccione” in Francia

Al Concorso Nazionale di Ospedaletti con Rita Forte

Ad Ospedaletti con Memo Remigi

Con Daniele Piombi

Con l'attrice Isa Barzizza

Con Manuela Villa

Con i Maestri Dante D'Alonzo e Gervasio Marcosignori

Mio padre durante le riprese del film "Torna Caro Ideal"1938

Famiglia Vincenzo Coccione

Gruppo della Famiglia Coccione

28-10-2012 "Nozze d'oro" Vincenzo e Nicoletta - insieme ai nipoti

Saluti da Poggiofiorito

INDICE

Pag. 7	Premessa
10	Una breve storia
39	I preparativi
40	Le trattative
43	Presentazione delle liste
46	Le prime esperienze
84	Elenco opere realizzate
97	Elenco consiglieri
99	Parte seconda
112	Conclusioni

Finito di stampare, per conto dell'autore, il 9 febbraio 2016